La destra tedesca vuol togliere "Alto Adige" da una legge: "Ricorda il fascismo"
La destra italiana: "Guerra d'aggressione". A Bolzano devono darsi una calmata

Lunedì 14 ottobre 2019 – Anno 11 – n° 283
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,80 – Arretrati: € 3,00 – € 14,00 con il libro "Il peggio di me"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Guerra in famiglia La replica: "La sua offerta inaccettabile"

De Benedetti rivuole "Repubblica" dai figli (a prezzo stracciato)

PALOMBI A PAG. 3

Ultradestra Inchiesta Mediapart dopo l'attentato di Halle

L'Europol: i terroristi neri arruolano soldati e agenti della polizia

SUC E TURCHI A PAG. 14 - 15

MANOVRA I 5 Stelle si impuntano: oggi in Cdm solo il piano da inviare all'Ue

Manette agli evasori, Di Maio pressa il Pd. E il dl Fisco slitta

■ Il capo politico chiude la festa M5S parlando a Napoli perché intendano a Roma (dove continua la trattativa sulla manovra): "Siamo qui per fare le cose: se non ci riusciamo meglio il voto anche col Rosatellum". Grillo: "Come per tutte le invenzioni, perché ci capiscano servono dieci o vent'anni"

DECAROLIS E ZANCA A PAG. 2 - 3

Sul palco di Napoli Di Maio, Casaleggio e altri big a 5 Stelle *Ansa*

STORIA DI COPERTINA Sesso & fede

Il teologo: "I preti sposati ultima chance della Chiesa"

■ Al sinodo per l'Amazzonia il Papa ha aperto le porte ai sacerdoti coniugati e all'istituzione di un ministero per le donne. Per don Cereti, prof di teologia, "è l'unica strada per il Vaticano". In Italia ce già chi lo fa

FRADDOSIO E GIARELLI A PAG. 8 - 9

PRIMO PIANO

NEL NAPOLETANO

Fiume Sarno, il più inquinato d'Europa

CAROTENUTO E IACCARINO A PAG. 11

PIETRE&POPOLO

Ecco tutti i falsi di Modigliani: guida per storici

MONTANARI A PAG. 16

BOMBE Attacco turco, già 140 mila sfollati

In Siria i curdi resistono e cercano l'aiuto russo

Combattenti siriani *LaPresse*

■ Prosegue nel nord della Siria la sanguinosa avanzata turca in territorio curdo: bombardamenti da terra e dal cielo, morti, feriti, 140 mila sfollati (potrebbero diventare 400 mila). Colpito un convoglio di giornalisti (due morti). Ora i curdi cercano l'asse coi governi di Damasco e Mosca

GRAMAGLIA A PAG. 4

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Funeral Party. "Big assenti e contestazioni: la festa M5S è un funerale. Grillo diserta le celebrazioni per i 10 anni. La base, contraria al governo col Pd, è pronta a farsi sentire" (*Libero*, 10.10). "Festa M5S, incognita Grillo. E nasce la corrente dei '40'. In forse la presenza del Garante a Napoli" (*Il Messaggero*, 10.10). "Le assenze pesanti alla festa 5Stelle. Tanti malumori tra gli eletti" (*Corriere della sera*, 11.10). "I 10 anni del M5S ricordano ai militanti che il grillismo può governare solo se sceglie di tradire le sue promesse" (*Il Foglio*, 12.10). "Assenze e mugugni. Rischia il flop la festa per i 10 anni del M5S" (*Repubblica*, 12.10). "Buona notizia. Dopo appena 10 anni i 5Selle si sfasciano. Eletti ed elettori se ne vanno" (Filippo Facci, *Libero*, 12.10). "Il cruccio di Di Maio alla festa 5SStelle: 'Vedo Napoli e poi muoio?'" (Riccardo Barenghi, *La Stampa*, 12.10). Infatti.

Morgan di Nazareth. "L'ignoranza e l'arretratezza di costume dell'Italia sono arrivate al punto tale da sfrattare un artista. Non è mai successo nella storia, è una barbarie. Non è una società giusta, del resto hanno ucciso Cristo, dopo di quello può succedere di tutto" (Marco Castoldi in arte Morgan, cantante, alla Biennale di Milano, 11.10). Perchè, anche San Giuseppe non pagava l'affitto?

Ciarlamento. "La legge sul taglio dei parlamentari la voterò perché sono nella maggioranza e sono leale. Ma un minuto dopo sarò al lavoro per raccogliere le firme e chiedere un referendum per dire no a questa riforma" (Roberto Giachetti, Pd, alla Camera, 8.10). Noi eravamo sempre stati favorevoli al taglio dei parlamentari. Poi abbiamo ascoltato quelle parole nobili, coerenti, elevate e l'angoscia ci ha assaliti: e se, fra i 230 deputati che verranno a mancare al prossimo giro, ci fosse anche Giachetti? Non ce lo perdoneremmo mai.

Vuoto Daria. "Instagram vince, ma la tv è viva" (Daria Bignardi, *Repubblica*, 8.10). Sopravvive persino alla Bignardi.

Braccia rubate. "Ci governa il partito della cadrega" (Gian Marco Centinaio, ex ministro dell'Agricoltura e deputato Lega, *La Verità*, 7.10). Tipo quella che ha appena perso lui.

Atroce sospetto. "Fatture false, i genitori di Renzi condannati a un anno e nove mesi. L'ex premier amaro: vogliono colpire me" (*il Messaggero*, 8.10). Perché: le ha emesse lui?

SEGUE A PAGINA 13

LONDRA La prima europea del film per Netflix

"The Irishman", il mafia-movie definitivo di Martin Scorsese

» ANNA MARIA PASETTI
Londra

Fluviale, crepuscolare, definitivo. *The Irishman* di Martin Scorsese col trittico magister DeNiro-Pacino-Pesci mette un punto a capo al *mafia movie*. Che d'ora in poi deve fare i conti con un modo diverso di invecchiare, di ammalarsi e di morire. Tre ore e mezza che danno il senso ad anni di attesa: un viaggio a ritroso nelle (in)coscienze in sospeso di certi *goodfellas*, ringiovanirli all'occorrenza, rivisitarne i rapporti di amicizia, lealtà e mediazione.

SEGUE A PAGINA 17

LA "ROSSA" Il ricordo di Bianca Guidetti Serra

Passione e impegno: cent'anni dell'avvocatessa del popolo

» MASSIMO NOVELLI

Era l'11 novembre 1934 quando l'allora studentessa quindicenne Bianca Guidetti Serra (Torino, 1919–2014) annotò nel diario: "Come passa il tempo! Sono già in quinta ginnasio, e mi pare ieri che ho incominciato le scuole. Probabilmente studierò legge, e col tempo occuperò lo studio di papà. Avvocatessa Bianca Guidetti Serra (...), ecco il mio luminoso e chimerico avvenire". Non si sbagliava.

SEGUE A PAGINA 19

La cattiveria

Berlusconi: "Non possiamo permettere che il governo metta le mani nelle tasche degli italiani". Potrebbe trovarci le sue impronte digitali

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CANEVARO, CELI, COLOMBO, DAINA, DALLA CHIESA, DE RUBERTIS, D'ESPOSITO, GENTILI, LUCARELLI, PIZZI, SANSA, SCIENZA, TRUZZI E ZILIANI

INSULTI AI CRONISTI

Arriva Virginia Raggi, gli attivisti urlano contro inviato Le Iene

PARAPIGLIA tra militanti e giornalisti a Italia 5 Stelle a Napoli all'arrivo di Virginia Raggi. La sindaca di Roma è stata subito fermata da decine di giornalisti e attivisti, con i secondi che tentavano di impedire ai primi di fare domande con cori di sostegno alla sindaca e insulti stampa. "Fatemi parlare un minuto con i cronisti, poi vengo a salutarvi" ha detto Raggi ma la situazione è precipitata all'arrivo di Filippo Roma de *Le Iene*. "Venduto, venduto", hanno urlato gli attivisti, separati dall'inviato da una grata e dagli uomini della security. La sicurezza ha quindi scelto di portare la Raggi nel retropalco per evitare che la situazione peggiorasse. "È stato un linciaggio". Così Filippo Roma racconta la vicenda che lo ha visto coinvolto: "Volevo intervistare Raggi, manco mi sono avvicinato e mi hanno aggredito dicendomi di tutto, da "Venduto a Berlusconi" a "figlio di...". Poi qualcuno è passato alle mani, una spinta, un cazzotto che mi ha sfiorato, è stato un linciaggio", racconta Roma che, sulle scuse della Raggi osserva: "non è lei che si deve scusare, anzi, era stata anche disponibile per farsi intervistare".

TRATTATIVE

5 Stelle Il "capo" chiude la festa a Napoli guardando a Roma: oggi in Cdm solo il piano da spedire all'Ue

Carcere agli evasori, Di Maio s'impunta: slitta il decreto fiscale

I punti

1 Nel 2015 il governo Renzi ha alzato le soglie di punibilità legate all'evasione per infedele e omessa dichiarazione e per l'omesso versamento Iva

2 Le pene con la riforma del 2015 sono passate da uno a tre anni a due e 5 anni di reclusione

3 La riforma Bonafede prevede la reclusione fino a 5 anni per chi evade e fino a 8 anni per chi froda

Noi siamo al governo per fare le cose, ma se mancano i voti in Parlamento si può tornare a elezioni anche con questa legge elettorale: va rifatta, ma mica siamo obbligati a stare al governo

LUIGI DI MAIO

» LUCA DE CAROLIS
inviato a Napoli

Avverte da Napoli perché in testa ha già la partita di Roma. Quella da dove vuole uscire con le bandiere del Movimento, prima tra tutte il carcere per gli evasori, per marcare il territorio e segnare una distanza dal Pd, il partito con cui "non facciamo alleanze nelle Regioni, al limite patti civici". Ecco perché Luigi Di Maio chiude Italia5Stelle, la festa nazionale del Movimento, accennando a nuove urne: "Noi siamo al governo per fare le cose, ma se mancano i voti in Parlamento si può tornare a elezioni anche con questa legge elettorale: va rifatta, ma questo non ci obbliga a restare nell'esecutivo".

È IL SUO MODO, ormai classico, di alzare la voce quando tratta con i dem. Minacciò il ritorno alle urne già durante la trattativa per formare il governo, così da ottenere di più al tavolo sul programma (e sui ministeri da dividere). In un pomeriggio quasi estivo, davanti a un platea non foltissima, Di Maio rigioca la stessa carta: innanzitutto per ottenere il sì alle norme contro i grandi evasori, quelle che vuole subito, nel decreto fiscale collegato alla manovra.

È il primo, grande nodo. Perché il Pd punta a prendere tempo sul provvedimento costruito dal ministro della Giustizia, il grillino Alfonso Bonafede, che prevede pene più alte per gli evasori (fino a otto anni, rispetto all'attuale tetto massimo di sei) e soglie di punibilità molto più basse, assieme a un allargamento della confisca (anche quando il reato è prescritto). Il primo effetto è che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che vorrebbe approvare il decreto fiscale già nel Consiglio dei ministri di stasera (forse domani) e senza le norme sull'evasione, dovrà rinunciarci: alla fine a Chigi verrà approvato solo il cosiddetto "Dpb", il documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles.

Sul decreto c'è ancora parecchio da discutere e il primo scoglio è la normativa contro gli evasori. "Le norme penali non possono essere inserite in un decreto", hanno opposto i dem nella lunga riunione al Tesoro di venerdì, intenzionati a rimandare tutto a un provvedimento apposito, da approvare nel 2020 visto che la manovra inghiottirà ogni spazio fino a Natale. E chissà in che forma, visto che sulle soglie e in parte sulla confisca la distanza è notevole. Il M5S, invece, insiste per il decreto. Dal governo, raccontano, hanno anche chiesto un parere informale ai tecnici del Quirinale sulla fattibilità giuridica, ma il problema è innanzitutto politico: il Movimento che non può cedere. Così viene ribadito nella riunione mattutina sulla manovra tra Di Maio e i ministri grillini, riuniti in un albergo a Napoli. E per questo il capo ne fa il perno del suo comizio di chiusura. "Se uno ha emesso fatture false per oltre 100 mila euro, io lo mando direttamente in galera", scandisce dal microfono Di Maio tra gli applausi.

Certo, prevede, "proveranno a terrorizzarvi dicendo che vogliamo le manette", ma "non ce l'abbiamo certo coi commercianti, ma con quell'1 per cento che toglie a tutti quelli che le tasse le pagano. Ora se evadono pagano una multa, ma comunque vanno sempre in attivo". E allora "confisca e carcere", subito.

> **Il programma per il 2020**
> Prima la struttura del M5S: "Serve un'organizzazione" Poi "leggi su acqua pubblica e conflitto di interessi"

Nella riunione coi ministri Di Maio concorda anche una strategia sulla manovra: "Ci servono temi da rivendicare". E la priorità, dicono nel Movimento, è difendere Quota 100: "Marattin di Italia Viva ha proposto di abolirla e Gualtieri non si è mostrato contrario". Altro punto, il no alla tassazione delle schede "sim", su cui la viceministra all'Economia Castelli ha già discusso con dem e renziani. Ma di questo Di Maio non parla alla piccola folla. Piuttosto torna a frenare sull'accordo col Pd: "Quelli coi dem sono patti civici e si possono fare solo come è già stato fatto in Umbria, con un candidato terzo, civico". Ergo, no ai governatori uscenti, primo tra tutti l'emiliano Stefano Bonaccini.

MA C'È ANCHE IL M5S da risistemare nel discorso di Di Maio: "Non possiamo più permetterci di non avere un'organizzazione – scandisce – dopo dieci anni un capo politico e un garante (Grillo, *ndr*) non bastano". E allora via alla struttura, con "un team" nazionale di 12 persone diviso per temi e decine di referenti regionali. Gli aspiranti ai ruoli potranno candidarsi sulla piattaforma web Rousseau, "presentando un progetto" fino all'11 novembre. Poi a dicembre voteranno gli iscritti. Ma della partita non potranno essere figure di governo o presidenti di commissione. Così ha stabilito il capo

Il saluto finale Luigi Di Maio con Casaleggio, Raggi e altri big a 5 Stelle chiudono la festa di Napoli *Ansa*

IL RETROSCENA

"Per farci capire davvero ci servono altri 10 anni"

Il Garante Grillo con gli amici paragona la storia del M5S a quella della medicina. E va via dalla festa mentre parla l'ex vicepremier

» PAOLA ZANCA
inviata a Napoli

La giacca blu l'ha presa in prestito al suo amico fotografo. È tutta sporca di bianco, come le sue mani, a furia di strofinarsi sulla colonna di gesso di questo lussuoso albergo che un tempo era la sede del Coni e che i tassisti napoletani, con ineguagliabile dono della sintesi, hanno soprannominato Sharm el-Sheikh.

L'una del mattino è passata da un pezzo, ma nel piccolo cortile alle spalle della hall, Beppe Grillo tiene banco come al solito.

CI SONO i ministri Stefano Patuanelli e Laura Castelli, c'è il socio di Rousseau Max Bugani e anche il patron Davide Casaleggio, silente come suo solito: proferisce parola solo per accennare un lamento sul dj set che ha chiuso la festa di Italia 5 Stelle. Giuseppe Conte ha già lasciato Napoli, Luigi Di Maio ha preferito andarsene a cena sul lungomare con la fidanzata e altri pochi intimi (Grillo ricambierà la cortesia abbandonando la kermesse mentre il capo politico tiene il discorso di chiusura).

Ecco, mentre gli altri si rilassano con chiacchiere e cocktail, lui, il fondatore, ha messo spalle alle muro un gruppetto di 5 o 6 amici impegnati nel Movimento, come l'avvocato Andrea Ciannavei e il notaio Valerio Tacchini.

Sta continuando, di fatto, il discorso che ha tenuto qualche ora prima davanti al pubblico dell'arena flegrea e che avrebbe poi ripreso nel pranzo della domenica con Paola Taverna, Nicola Morra e Carlo Sibilia, la vecchia guardia M5S: un "vaffa" per chi mugugna sull'accordo col Pd, un'ode al cambiamento che hanno fatto "tutti gli artisti, i filosofi, i pensatori" e figuriamoci se non possono farlo i politici.

> **Lo scienziato Beppe**
> Cita Fleming, Pasteur, la prima anestesia: "Ma in politica si cambia governo ogni 2 anni..."

Ha voglia di parlare ("anche perché ormai a casa mia scappano tutti appena mi vedono", si sfoga con gli amici) e inizia uno dei suoi elaboratissimi paralleli, questa volta tra la storia del Movimento e i progressi della scienza medica tra Otto e Novecento, accomunati, nella sua testa, dalla "casualità" con cui sono nati, dai pregiudizi che hanno dovuto superare e dal tempo che hanno impiegato per affermarsi. Cita gli esperimenti di Pasteur ("ha inventato i vaccini ma prima che ci credessero l'hanno preso per matto"), le scoperte di Fleming ("se non ci fosse stata di mezzo la guerra probabilmente non le avrebbe mai fatte"), ci infila in mezzo gli scritti di Kant, di Rousseau. E, nella foga, si lascia pure scappare che il filosofo beniamino dei Cinque Stelle, in fin dei conti, era "un pezzo di merda" perché sul terremoto che colpì Lisbona nel 1755 disse: "Gli sta bene, se avessero vissuto come nei boschi e non in palazzi di 5 o 6 piani, non sarebbe successo".

ANDÒ IN MANIERA un po' più complicata di così, ma Grillo è in pieno flusso di coscienza. E quasi si commuove quando arriva a parlare di un'altra storia piuttosto controversa, che è quella della scoperta dell'anestesia. "C'era un comico, Norton - racconta Grillo - che usava sul palco il gas esilarante, per fare alcuni spettacoli. Un giorno in sala c'era un dentista che si accorse che quel gas non faceva provare dolore a chi lo aveva inalato: ma vi rendete conto che ci sono voluti 20 an-

LA PROVINCIA AUTONOMA

"No Alto Adige, sì Südtirol": bufera linguistica a Bolzano

LA PROVINCIA autonoma di Bolzano, infatti – con 24 voti a favore espressi da Südtiroler Volkspartei, Südtiroler Freiheit e Freiheitlichen, un no Alto Adige nel cuore-Fratelli d'Italia e 5 astensioni tra Pd, Verdi, Lega e Team Koellensperger – ha approvato il disegno di legge 30 sull'adempimento degli obblighi della Provincia autonoma derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Nella versione tedesca del testo esiste il "Südtirol", ma non più l'Alto Adige, sostituito invece con "Provincia di Bolzano" nella versione italiana. Eppure, secondo il presidente della Provincia di Bolzano Arno Kompatscher "la denominazione Alto Adige non è stata abolita. Va ricordato che non sarebbe neanche possibile, visto che la denominazione della Regione Trentino Alto Adige Südtirol è sancita dalla Costituzione". Nessuna abolizione del termine "Alto Adige" quindi, ma "solo" una modifica all'articolo 2 del disegno di legge numero 30. Sembra un'asettica comunicazione tecnica, ma è comunque un mutamento giuridico e sostanziale che sta già scatenando un putiferio di polemiche e un complesso contenzioso politico e giuridico.

politico, che detta anche l'agenda per il 2020: "Dovremo fare la legge sull'acqua pubblica e quella sul conflitto di interessi, e via le mani delle Regioni dalle nomine nella sanità". Un altro messaggio al Pd di un Di Maio che si mostra ottimista: "Resteremo al governo altri 10 anni".

Una citazione anche per Alessandro Di Battista, assente per un grave problema familiare ("gli siamo vicini") e saluta. Su palco scendono i coriandoli, ma il ministro pensa già al vertice notturno sui conti a Palazzo Chigi. Perché la festa è già finita.

L'Elevato Beppe Grillo sabato ha parlato dal palco di "Italia 5 Stelle" *Ansa*

Cioè, viene qui Gunter Pauli, il più grande esperto di economia circolare e tu gli fai pagare il salame?

BEPPE GRILLO

ni prima che venisse utilizzata in medicina?". È qui che la voce di Grillo si fa seria: "Tutte le grandi invenzioni hanno bisogno di almeno 10 anni per farsi conoscere dal pubblico. E ce ne vogliono almeno 20 prima che si affermino! - si accalora il fondatore del Movimento - Ma come si fa con un governo che cambia ogni due o tre anni?!".

La parabola è finita e lui dice subito "voglio andare a dormire", come se gli si fossero improvvisamente scaricate le pile. Ha quasi lasciato il cortile, quando si ricorda una cosa importante: "Ah! Mettete in conto all'organizzazione il pranzo di oggi, se no mi incazzo davvero. Cioè, viene qui Gunter Pauli, il più grande esperto di economia circolare e tu gli fai pagare il salame?". Intorno annuiscono con la testa. Buonanotte, Beppe.

SOLDI Carlo De Benedetti vuol ricomprarsi (a prezzo vile) i giornali dagli eredi, che dicono no. Contrasti da mesi sulla vendita di Gedi

La guerra di "Repubblica" tra l'Ingegnere e i tre figli

» MARCO PALOMBI

Carlo De Benedetti ci ha ripensato: rivuole il controllo di *Repubblica* e del resto dei giornali e delle radio infilati nella Gedi Spa per "rilanciare il gruppo". E da chi lo rivuole? Dai suoi tre figli, a cui l'Ingegnere, oggi quasi 85enne, aveva lasciato anni fa le quote della finanziaria di famiglia, la Cir guidata da Rodolfo, e a giugno 2017 – a un anno dalla fusione con *La Stampa* (la famiglia Agnelli) e il *Secolo XIX* (Perrone) – anche la carica di presidente del gruppo editoriale, passata a Marco.

PROBLEMA: i pargoli e gli altri soci di Cir, a partire dagli spagnoli di Bestinver, hanno rigettato la proposta del patriarca, definita "manifestamente irricevibile" e "del tutto inadeguata a riconoscere il reale valore della partecipazione". Di guerre familiari nel mondo degli affari se ne sono viste mille e più, la particolarità di questa è che, pur essendo vera, s'è aperta con una battaglia finta: l'offerta d'acquisto, infatti, pare congegnata proprio per essere rifiutata, come poi è puntualmente accaduto.

Partiamo dai fatti. La mossa d'apertura l'ha fatta lo stesso De Benedetti padre con un comunicato all'*Ansa*, in cui faceva sapere che venerdì la sua società Romed (quella che fece una bella plusvalenza sulle banche popolari grazie a una soffiata di Renzi) aveva presentato un'offerta *cash* alla Cir per il 29,9% della Gedi al prezzo di chiusura in Borsa di giovedì, cioè 0,25 euro per azione. E qui sta l'inghippo: l'Ingegnere proponeva, in sostanza, di comprarsi il controllo del gruppo con 39 milioni prendendo per il collo la Cir. Basti dire che solo un anno fa quelle azioni valevano circa 0,35 euro e all'inizio del 2018 addirittura 0,80 euro: venderle al prezzo di giovedì significava per la Cir scrivere una discreta perdita a bilancio. Questo senza contare che, quando si tenta di prendere il controllo di un gruppo, in genere l'acquisto è fatto riconoscendo agli azionisti un "premio" sul valore di Borsa: un incentivo a vendere, per così dire.

Perché allora – come scrive Cir Spa declinando l'offerta – l'Ignegnere ha fatto una proposta "manifestamente irricevibile"? In attesa che lo spieghino i protagonisti, le congetture si sprecano. Una risposta sta forse nei contrasti sotterranei degli ultimi mesi tra De Benedetti senior e la compagine azionaria del gruppo Gedi. Non si parla tanto o solo di linea editoriale (ma il nostro vorrebbe *Repubblica* all'opposizione dei giallorosé), quanto dell'andamento di una società che, pur avendo potenzialità, non se la passa bene: secondo i soci forti (Cir, che ha una quota di controllo del 45%, la famiglia Agnelli e i Perrone), entro un paio d'anni non basteranno più i tagli e bisognerà iniziare a perderci soldi, cosa che nessuno pare intenzionato a fare.

Questo il contesto in cui hanno iniziato a susseguirsi le voci di vendita del gruppo e/o di ingresso di un socio forte nell'azionariato: un anno fa si parlò dell'imprenditore ceco Daniel Kretinsky, già azionista di *Le Monde* ("fantasie", le liquidò Marco De Benedetti); poco prima dell'estate invece – a quanto risulta al *Fatto* – era vicino l'ingresso nella società del Qatar Investment Authority, fondo che ha già cospicui interessi in Italia, operazione stoppata proprio dall'Ingegnere; nelle ultime settimane, invece, si dava per certo che la quota di controllo sarebbe passato alla Exor di Elkann e della famiglia Agnelli, oggi detentrice del 6% (qualcuno diceva per vendere poi tutto, qualcuno per gestire). La cosa era talmente nell'aria che il direttore di *Repubblica*, Carlo Verdelli, ne aveva accennato in una riunione di redazione.

A COSA SERVE, dunque, l'offerta "manifestamente irricevibile" di Carlo De Benedetti? L'interpretazione che va per la maggiore nel mondo dell'ex gruppo Espresso è che sia una mossa per far uscire allo scoperto le intenzioni dei tre figli e di John Elkann attorno alla società e, soprattutto, al quotidiano a cui l'Ingegnere ha legato la sua vita: il patriarca punterebbero, in soldoni, a far venir fuori il fantomatico compratore di Gedi e a sottrarre almeno *Repubblica* a un destino poco chiaro o poco in linea con la sua storia blindandone la proprietà in una Fondazione in via di costituzione.

In ogni caso, non una dimostrazione di fiducia nelle capacità imprenditoriali e nella tenuta etica degli eredi, che ovviamente non l'hanno presa bene: "Sono profondamente amareggiato e sconcertato dall'iniziativa non sollecitata né concordata presa da mio padre", dice per tutti il primogenito Rodolfo.

I PROTAGONISTI

RODOLFO DE BENEDETTI Il primogenito, è presidente del gruppo Cir

MARCO DE BENEDETTI Il secondogenito, è presidente della editoriale Gedi

JOHN ELKANN Guida Fca e la Exor, holding di famiglia che ha il 5% di Gedi

GLI EXIT POLL ELETTORALI

Polonia, i sovranisti di Kaczynski verso maggioranza assoluta

SI PROFILA una decisa vittoria del partito sovranista al potere dal 2015 e alleato di Matteo Salvini secondo gli exit poll e i primi risultati delle elezioni legislative in Polonia, svoltesi ieri. In base ai dati disponibili in serata, al termine di una domenica che ha visto una partecipazione al voto ben più alta del solito e quasi ai livelli delle prime elezioni semilibere del 1989, i sovranisti guidati dal loro leader storico Jaroslaw Kaczynski (PiS, cioè Diritto e Giustizia) avrebbero conquistato circa il 43,6 per cento e quindi anche grazie al premio di maggioranza dovrebbero conservare la maggioranza assoluta. Kaczynski in persona si è subito dichiarato vincitore. Supera il quorum anche un partito loro possibile alleato o supporter esterno, gli ultraconservatori della Coalizione nazionale al momento attestati al 6,4.

Coalizione civica, la più importante formazione d'opposizione (alleanza tra Piattaforma civica di Donald Tusk e i Moderni) è ben distanziata al 27,4 per cento sempre secondo i dati disponibili pochi minuti dopo la chiusura dei seggi. Kaczynski e i suoi hanno vinto dopo una efficacissima martellante e dura campagna contro gli Lgbt, contro la Germania e 'integrazione politica rafforzata dell'Unione europea.

GUERRA

Attacco Morti anche due giornalisti, accordi con Mosca per consentire all'esercito di Damasco d'entrare a Est per respingere l'offensiva di Erdogan

Ankara bombarda i reporter, i curdi cercano Siria e Russia

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

L'avanzata turca in territorio curdo, nel Nord-Est della Siria, è sanguinosa: bombardamenti da terra e dal cielo, morti, feriti, sfollati (già 140 mila, potrebbero diventare 400 mila). Ma i curdi resistono, mentre l'America di Trump scappa: facendo l'ennesima giravolta nell'ultima settimana, il magnate ordina l'evacuazione dei mille soldati statunitensi dislocati nell'area del fronte, proprio come cuscinetto tra turchi e curdi.

IL PENTAGONO spiega che l'ordine di Trump – che lo aveva già annunciato via tweet, per poi ridimensionare parlando del riposizionamento d'una cinquantina di uomini – è venuto dopo un consulto alla Casa Bianca, per evitare che le unità di terra Usa rimangano intrappolate sulla linea dei combattimenti. Il migliaio di uomini verranno per il momento trasferiti più a sud, in altre basi Usa siriane. Non si tratta, quindi, di un "venire via da una guerra lontana e inutile", come Trump ha ripetutamente definito il conflitto siriano; ma di abbandonare i curdi al proprio destino, cioè alla "macelleria" turca e dei loro alleati, fra cui fonti locali indicano bande di taglia-gola dell'Isis, che ritrova vigore nella recrudescenza dei combattimenti.

Sull'altro piatto della bilancia, ci sono le "severe sanzioni" che gli Usa stanno per imporre alla Turchia: per Trump, c'è "un ampio consenso" nel Congresso su questo punto, cui stanno lavorando senatori repubblicani e democratici.

Fuoco Un combattente siriano filoturco nella città di confine di Ras al-Ain *LaPresse*

Il ministero della Difesa turco comunica che le forze di Ankara hanno preso il controllo di Suluk e Tel Abyad e della M4, l'autostrada strategica nel Nord-Est della Siria, nei pressi della quale sabato sei civili siriani erano stati sommariamente fucilati a sangue freddo da miliziani filo-turchi. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani fonti, ieri almeno 24 civili sono stati uccisi. Secondo fonti curde, 800 miliziani dell'Isis sarebbero scappati dalle loro carceri. Ed è grande l'eco della morte, sabato, a Qamishli, vittima di un bombardamento o di un attentato, non è ancora chiaro, dell'attivista per i diritti delle donne Havrin Khalaf.

Lavoriamo per l'imposizione di potenti sanzioni contro la Turchia Il Tesoro è pronto ad andare avanti C'è grande consenso

DONALD TRUMP

Fra i caduti di ieri, anche due giornalisti, uno curdo e uno straniero di cui si ignora la nazionalità: viaggiavano con sei colleghi su un pulmino centrato dall'artiglieria turca sulla strada tra Qamishli e la città di frontiera di Ras al Ayn/Serekaniye. Ne dà notizia *Hawar News*, il sito curdo-siriano per cui lavorava Saad al Ahmad il giornalista curdo ucciso.

Abbandonati dagli americani, nonostante le promesse di Trump di colpire con sanzioni la Turchia, se non rispetta gli impegni – ma quali?, quelli di esercitare la forza con moderazione? –, i curdi starebbero trovando alleati scivolosi nei russi e nei siriani.

LE FORZE curdo-siriane si sono accordate con la Russia per consentire all'esercito governativo siriano d'entrare in due località chiave nell'Est del Paese, ancora controllate dalle forze curde, per aiutarle a respingere l'offensiva turca. In base all'intesa, ufficialmente confermata ieri sera, truppe di Damasco sono pronte a entrare a Manbij e Kobane, rispettivamente a ovest e a est dell'Eufrate: Kobane è il simbolo per antonomasia dell'eroismo dei combattenti curdi di fronte ai miliziani dell'Isis; ed è là che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan vuole che i suoi uomini arrivino.

Secondo i media di Damasco e fonti dell'opposizione, il regime siriano e responsabili curdi si sono scambiati, con il tramite dei russi, messaggi per verificare la reciproca disponibilità al dialogo e alla cooperazione. Spiazzata da Trump, la diplomazia internazionale preme su Ankara perché fermi l'offensiva. Oggi, a Lussemburgo, i ministri degli Esteri dei 28 discutono se bloccare le vendite di armi alla Turchia, come chiede l'Italia. Diversi Paesi dell'Ue, e della Nato, lo hanno già fatto, Germania, Francia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda, Finlandia; e nulla vieta all'Italia di farlo autonomamente, senza aspettare un'intesa europea. Che, dice Erdogan, al telefono con Angela Merkel, "non ci fermerà".

Avanza il sultano
Bombardamenti, morti, feriti, 140 mila sfollati, potrebbero diventare 400 mila

L'INIZIATIVA

A Bruxelles Oggi la proposta per bloccare le esportazioni alla Turchia. Il Pd: "Intanto iniziamo noi"

Italia e Francia: ora una moratoria Ue sulle armi

La sospensione della vendita di armi alla Turchia sia deliberata in sede europea

PALAZZO CHIGI

» PATRIZIA DE RUBERTIS

"Domani mattina (oggi, *ndr*) prima del Consiglio degli Affari esteri avrò un bilaterale con il ministro francese. Insieme chiederemo lo stop alla vendita di armi alla Turchia per tutti i 28 Paesi". Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, dal palco della festa dei Cinque Stelle a Napoli, rilancia il messaggio di sabato quando, unendosi al coro di Germania, Norvegia, Svezia, Finlandia e Olanda, ha assunto una posizione netta sulla sospensione delle forniture militari ad Ankara.

A BENEDIRE l'operazione è Palazzo Chigi che, in una nota arrivata nelle serata di ieri, spiega: "Il governo è al lavoro affinché l'opzione della moratoria sia deliberata in sede europea quanto prima possibile, perché l'attacco militare va contrasto con ogni strumento consentito dal diritto internazionale". L'Italia invoca una posizione unitaria dal momento che la decisione va presa dal Consiglio europeo all'unanimità. Ma per farlo serve tempo e difficilmente si riuscirà nell'immediato a incidere sulla posizione del presidente turco Erdogan, che ha già annunciato che il blocco della vendita delle armi non fermerà la sua avanzata contro i curdi nel Nord-Est della Siria ribadendo la minaccia di far arrivare in Europa milioni di profughi siriani. Già nel 2011 l'Europa ha deciso lo stop di vendite di armi all'Egitto, sull'onda della rivolta di Piazza Tahir contro il regime di Hosni Mubarak. Allora a perorare la causa era stata l'ex ministre degli Esteri italiana Emma Bonino.

Il messaggio Il segretario del Pd Nicola Zingaretti e tutti gli altri leader condannano l'offensiva turca *LaPresse*

A INVOCARE lo stop immediato all'export di armi alla Turchia è tutto l'arco parlamentare, da sinistra a destra. "È giusto coinvolgere gli alleati e l'Europa sulla vicenda dell'aggressione contro i curdi. A nome del Pd – scrive in un post su Facebook il segretario Nicola Zingaretti – chiedo di dare segnali ancora più netti. Occorrono fatti e segnali. Subito". Insomma, in attesa dell'Europa l'Italia deve stoppare la vendita. Anche per il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, "l'Italia deve bloccare le vendite di armi alla Turchia e l'Europa imporre sanzioni". A premere sul tasto dell'acceleratore è pure il leader della Lega Matteo Salvini, che a *Mezz'ora in più* (Rai3) si dice pronto a firmare "un documento serio ed efficace che ferma i finanziamenti alla Turchia e stoppa definitivamente qualsiasi ingresso della Turchia nell'Ue".

Del "lodo" Di Maio l'Italia – il terzo Paese che vende più armi alla Turchia dopo Qatar e Pakistan – sarebbe tra i Paesi più danneggiati: nel 2018 ha autorizzato export di munizioni, bombe, missili e altre apparecchiature per 362,3 milioni, oltre il doppio rispetto al 2016. La cifra è superiore anche a quella delle esportazioni tedesche, che nel 2018 sono ammontate a 243 milioni di euro, quasi un terzo del totale nazionale.

Tra le maggiori fornitrici italiane ci sono anche Leonardo, Alenia e Beretta.

Portfolio

Foto di **Umberto Pizzi**
Testi di **fd'e**

VOTO DI CASTITÀ *Sua Eminenza Giovanni Battista Re ha ispirato il porporato dei party nel film di Sorrentino: alla presentazione di un libro sulle dimore storiche è stato tampinato senza tregua da Cristiana Del Melle, già medico della Camera e amica di Poggiolini. Poi l'estasi di Nobili di Italia Viva*

La dottoressa vuole visitare il cardinale della Grande Bellezza

1. Azione Cristiana Si presenta un libro sulle dimore storiche a Palazzo Colonna e la gentildonna Cristiana Del Melle sussurra all'orecchio del cardinale Battista Re

5. La foto dell'anno Al momento, per noi di Portfolio, questa è la foto dell'anno: l'italo-vivente Luciano in estasi sciamanica o psichedelica accanto alla Boschi

6. Coppia affiatata Ovviamente l'Internazionale dc non poteva non riunire quei due volponi di Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa: il primo fa finta di stare nel centrosinistra, il secondo resiste con l'Udc e fa finta di stare a destra: in realtà non si muovono dal centro

2. Partito di plastica La parlamentare azzurra Mariarosaria Rossi, ex badante di B., sfoggia un nuovo look estetico alla consegna di un premio alla Camera: un chiaro segnale politico contro l'avanzante ecologismo anti-plastica di Greta e dei suoi seguaci

3. Tajani neo-dc Mesta riunione a Montecitorio dell'Internazionale democristiana (sì, esiste ancora) e ad Antonio Tajani, ex monarchico un po' camerata, tocca fare il dc

7. Finalmente solo Smarcatosi dalla devota e zelante dottoressa, il cardinale Battista Re può finalmente godersi da solo il gaudente buffet seguito alla presentazione: tale e quale a una scena famosa della Grande Bellezza

4. Amazzoni di ritorno La citata Rossi ritrova pure la prorompente Michaela Biancofiore da Bolzano Come diceva Totò: "Ho attraversato l'Alto Adige per venire qua"

8. Marisela record Alla nobildonna Marisela Federici, a sinistra, va dato atto della fatica immensa di sorbirsi tutte le presentazioni e i convegni della settimana: qui con Paola Mainetti, moglie dell'imprenditore Valter

Il tempo della cannabis

Cime e derivati A destra e in basso, fiori di cannabis light Thc sotto lo 0,6% *Ansa/LaPresse*

C'È VITA DOPO SALVINI?
Con la Lega all'opposizione gli shop del fiore verde sperano nel nuovo governo M5S-Pd Ma c'è il dubbio del tradimento "I grillini vogliono vietare la vendita delle infiorescenze", dice Luca Marola di EasyJoint

Canapa legale: "Ora o mai più" Proseguono i sequestri "light"

» PAOLO DIMALIO

"Legalizzare la cannabis? Dopo Salvini, ora o mai più". Luca Marola, tra i pionieri della cannabis light con il marchio EasyJoint, rischia la galera ma conservava almeno la speranza, con il Capitano all'opposizione. "Pd e M5s sono sempre stati aperti alla canapa, perciò ero ottimista". Poi, la grande delusione a Cinque stelle: il 24 settembre, il gruppo pentastellato in Commissione agricoltura sostiene all'unanimità una mozione controversa. "Il Movimento ha scaricato la 'galassia cannabis'", accusa Marola. Il documento esorta il Parlamento a scrivere regole per "la cessione, da parte degli agricoltori, di biomassa di canapa a fini estrattivi". Cioè: i coltivatori possono vendere la pianta alle aziende che distillano cannabinoidi (il Cbd, per lo più). Lo scopo? Preparare alimenti, cosmetici e prodotti di benessere a base di canapa. La Commissione però non spreca una parola sui cannabis shop, dove si vendono fiori e oli. "Quella è materia del ministero della Salute", dice Filippo Gallinella, presidente grillino della Commissione agricoltura della Camera.

PROBLEMA: gli imprenditori del fiore "light" rischiano il tracollo per via dei sequestri e speravano nell'aiuto pentastellato. Ora sono su tutte le furie: "Ci sentiamo scaricati ma siamo pronti ai blocchi davanti Palazzo Chigi, nelle chat di WhatsApp siamo circa 3mila, coltivatori e venditori", dice Daniele D'Agata. La sua azienda, a Isernia in Molise, si chiama *Green Passion Agritech*. Ha investito denaro e pagato tasse, Daniele. In cambio, chiede leggi certe per il business. I negozi infatti continuano a chiudere: a Macerata, l'8 ottobre, serranda giù per 4 cannabis shop. "Finché il legislatore non farà chiarezza – ha detto il questore Pignataro –, la norma vieta la vendita di infiorescenze, olio e resine, e noi dobbiamo applicarla".

DOMANDA: "Non si può stabilire che vendere i fiori di canapa è legale, se il Thc (tetraidrocannabinolo) non supera lo 0,5%?". Dice Gallinella: "Sarei favorevole, ma la vendita dei fiori non dipende solo dalla soglia del principio attivo". Ecco il punto cruciale: la cannabis light sarebbe vietata a prescindere dalla percentuale di tetraidrocannabinolo. Lo dice la Suprema Corte e lo ribadisce la risoluzione della Commissione agricoltura. Con l'eccezione: "Non si può vendere, a patto che non abbia effetto drogante". Così, si arriva al paradosso: come misurare l'effetto drogante, senza indicare il tetto di Thc? Mistero.

Senza Salvini al Viminale, intanto, i commercianti provano a rialzarsi. Molti sono finiti in ginocchio per via dei sequestri innescati dal verdetto della Cassazione, il 30 maggio. Ad esempio: il franchising Cbweed contava 50 punti vendita, ma 10 hanno chiuso dopo la pronuncia del palazzo di Giustizia, per paura di finire in tribunale. Poi era tornata la speranza: "A luglio ed agosto, nessuna richiesta di apertura – dice Riccardo Ricci, fondatore di Cbweed – ma a settembre, col cambio di governo, ne sono arrivate più di 20".

MA IL RISCHIO LEGALE è alto perché nessuno sa come misurare l'effetto drogante. In teoria, la circolare del ministero degli Interni del 31 luglio 2018 (approvata da Salvini) chiarisce l'enigma: se il Thc è sotto lo 0,5% al grammo, la sostanza è legale. In pratica, la Cassazione affida al giudice la libertà di decidere. Risultato: "Vendere cannabis light è una roulette russa e il settore è in bilico", dice l'avvocato Carlo Alberto Zaina: "Per alcuni tribunali è spaccio, per altri libera impresa. Ma i giudici dovrebbero fare un passo indietro e seguire le indicazioni scientifiche dei tossicologi". Zaina racconta la storia esemplare di una commerciante di Tempio Pausania, in Sardegna, finita in arresto: "Il Riesame di Sassari l'ha scagionata perché la cannabis light non è droga; per le toghe di Nuoro invece è merce stupefacente".

Un altro problema sono i controlli stradali, suggerisce l'avvocato: "Il narcotest delle forze dell'ordine rileva la presenza di Thc senza misurare la soglia percentuale: così ti arrestano senza badare all'effetto drogante". Zaina auspica una legge, ma non si fida del Partito Democratico: "Nel 2014 ha modificato la tabella 2 degli stupefacenti: prima era vietata la cannabis indica, ora la cannabis tout court". Luca Marola intanto è indagato a Parma per spaccio di stupefacenti: il 23 luglio le forze dell'ordine hanno sequestrato all'imprenditore 640 chili di cannabis light. Ma la legge non è uguale per tutti: a Genova, il 22 giugno, un venditore di Rapallo è stato scagionato per via del thc sotto lo 0,5%. Sembrava la Caporetto dello "sceriffo" leghista: i tribunali di Novara, Salerno, Messina, Catania, Padova, Perugia, Caserta e Mantova seguono la scia del Riesame ligure. Ma il tribunale di Parma va contromano: la prova dell'effetto drogante non è il livello percentuale di Thc, bensì la quantità totale del cannabinoide.

PER CAPIRCI: EasyJoint vende una varietà di cannabis sotto lo 0,5% di thc. Tutto in regola? Nemmeno per sogno: per i giudici parmensi bisogna moltiplicare 0,5 per 640 mila (i grammi di canapa sequestrati ad EasyJoint). Ecco perché Marola è indagato per spaccio. Secondo l'avvocato Zaina, difensore dell'imprenditore, non ha senso: "Tutte le perizie tossicologiche per identificare gli stupefacenti misurano la soglia percentuale. Qualcuno crede sia possibile assumere 640 chili in una volta?". Se Marola andrà a processo, a tesi degli inquirenti emiliani potrebbe diffondersi a macchia d'olio: vale la somma, non la percentuale di Thc. In tal caso, la slavina dei sequestri travolgerebbe i cannabis shop. Per la gioia di Matteo Salvini. Forse non ha letto lo studio pubblicati dalla rivista *European Economic Review*: i negozi di cannabis light riducono i sequestri di marijuana del 14%, le mafie perdono almeno 100 milioni di euro.

Il business

147
Milioni di euro: fatturato del mercato italiano della cannabis light nel 2018

1500
Le aziende del settore Il 58% sono cannabis shop (commercio al dettaglio) il 39% coltiva la pianta

10.000
I lavoratori impiegati Il 90% del business è la vendita di infiorescenze, cioè i fiori sulle cime

I punti

1 L'11 maggio, l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini inaugura la crociata: "Sigillerò tutti i cannabis shop"

2 Il 30 maggio la Cassazione stabilisce: "Vietato vendere derivati della cannabis, a patto che non abbiano effetto drogante"

3 Nessuna norma indica come misurare l'effetto drogante Si moltiplicano i sequestri di cannabis light

Marijuana terapeutica

Stop ai semi, cure a rischio

LA PRODUZIONE di cannabis terapeutica rischia di rallentare. Il motivo? Nessuno produce le talee, il genitore del seme. Sulla carta spetta al Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) l'ente controllato dal Ministero dell'Agricoltura (Mipaft). Ma la convenzione è scaduta il 30 giugno (era già in proroga) e la produzione, al centro di Rovigo, è ferma dal 13 settembre. Senza le talee, impossibile produrre il farmaco all'Istituto Chimico Farmaceutico Militare di Firenze. Il ministero della Salute non è preoccupato: "Abbiamo le talee consegnate a settembre, aspettiamo il Mipaft per il rinnovo della convenzione". Il Commissario del Crea, Gian Luca Calvi, propone di rompere il monopolio: "Il Crea potrebbe produrre il farmaco per i pazienti". Intanto, mancano all'appello 40 chili di cannabis medica dell'azienda canadese Aurora Pedanios. La multinazionale aveva vinto, a giugno, il bando del ministero della Difesa da 400 chili, per aumentare le scorte a disposizione dei pazienti. Dei tre lotti in gara, ne è stato annullato uno: niente farmaco ad alto contenuto di Cbd. Il Comitato dei pazienti ha scritto al ministro della Salute Roberto Speranza, per avere certezze sulla continuità terapeutica. Il dossier è sul tavolo del governo, ma ancora non è stato aperto.

Il ministro della Salute Roberto Speranza, LeU *Ansa*

Storia di copertina

Sesso, fede e sacramenti

"Chiesa, preti sposati per non scomparire"

Rivoluzione in vista Il Papa al Sinodo per l'Amazzonia ha aperto le porte ai preti sposati. Una rivoluzione *Ansa*

L'esclusione delle donne è una condizione contraria a tutte le affermazioni della Chiesa e del Vangelo

Chi è

Don Giovanni Cereti, presbitero Docente di teologia ecumenica al Marianum di Roma e all'Istituto di Venezia

La carriera **Dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Genova nel 1956, è ordinato sacerdote nel 1960 Ha esercitato il ministero pastorale a Genova, Bouar (in Repubblica Centro Africana) e a Roma Nel 1976 ha fondato la Fraternità degli Anawim, nel 1980 la sezione italiana della World Conference of Religions for Peace**

» LORENZO GIARELLI

Il senso del Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia, in corso in questi giorni, non è diverso da quell'espressione ricorrente nella storia della Chiesa, già scolpita nel Vangelo di Luca e nella *Gaudium et spes* che concluse il Concilio Vaticano II: riconoscere "i segni dei tempi" e corrispondere ad essi in maniera coerente la dottrina cattolica. E i segni dei nostri tempi sono di certo l'ambiente – in particolare in Amazzonia – ma anche la parità di genere e la famiglia, nelle molteplici forme che le libertà civili concedono.

Il confronto, promosso da Papa Francesco, porta con sé due possibili rivoluzioni. La prima è il celibato opzionale per coloro che vogliono essere ordinati preti, conseguenza non irrealistica di quanto già contenuto nel documento preparatorio del Sinodo sui *viri probati*, ovvero fedeli sposati che già animano le comunità cristiane in angoli del mondo poco evangelizzati. La seconda potrebbe essere un ministero ufficiale per le donne: se non ancora il sacerdozio, un primo passo per riconoscere un diaconato che in molte piccole comunità è già praticato. Cambiamenti radicali che sarebbero "una grazia per la Chiesa", contro la fuga dei fedeli (e dei sacerdoti) e per "obbedire a quel che la Chiesa già preparava nel Concilio Vaticano II". Parola di don Giovanni Cereti, presbitero e già docente di teologia ecumenica al Marianum di Roma e all'Istituto di studi ecumenici di Venezia.

Don Cereti, l'ordinazione al presbiterato di uomini sposati non svilirebbe la vocazione?

Nella maggior parte delle Chiese i ministri possono avere famiglia, persino in quella cattolica i preti di rito orientale possono sposarsi. L'ordinazione non subirebbe alcun danno se anche la Chiesa cattolica latina, l'unica che richiede il celibato, lo rendesse opzionale: chi lo desidera, potrebbe abbracciarlo e far voto di castità, ma senza che sia condizione indispensabile.

La Chiesa è pronta per un cambiamento del genere?

Già il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* aveva sottolineato come l'umanità vivesse un periodo caratterizzato da profondi cambiamenti. Si asseriva che "le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato, sembra non si adattino bene alla situazione attuale". Anche Papa Francesco ha detto che non viviamo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca. Il Signore chiede di essere docili ai segni dei tempi.

Il celibato opzionale ridurrebbe il calo di vocazioni?

Probabilmente sì, ma ci sono anche fattori demografici e sociologici. In certe parti del mondo, se venissero ordinati gli uomini sposati e le donne sono sicuro che la comunità cattolica rifiorirebbe. Esistono preti che devono farsi carico di 3 o 4 parrocchie: non è possibile continuare così.

Vale anche nell'Occidente evangelizzato?

Se apriamo all'ordinazione di persone sposate (non solo uomini) in Amazzonia, spero che questo sia poi il futuro anche in altre parti del mondo, poco per volta. Sembra che il Papa sia disposto a consentire quanto si deciderà per l'Amazzonia a tutte le chiese che ne faranno richiesta. Il celibato potrà restare come una grandissima grazia, ma deve poter essere scelto liberamente e gioiosamente, non perché legato a una legge.

In Italia esistono migliaia di "spretati", ex sacerdoti che hanno rinunciato all'abito talare per sposarsi.

Questo testimonia che quello del celibato è un tema non secondario. Negli ultimi anni si sono fatti passi avanti nel rispetto che si deve nella Chiesa ai preti che hanno scelto di accedere al matrimonio e si tiene maggior conto della loro esperienza e formazione teologica. Ne conosco molti e so quanta nostalgia hanno, so della loro sofferenza. Mi auguro si decida di riammettere chi fa questa scelta, magari dopo un breve periodo di esclusione dal ministero, perché sono una realtà preziosa.

Ci sarebbe un impatto positivo anche sulla declinazione criminale che parte del clero fa della sessualità?

Questo non credo, gli episodi di pedofilia accadono anche all'interno delle famiglie e in essi sono coinvolte anche persone sposate.

Oltre al celibato, Lei parla di un'apertura a un ministero per le donne.

A fine 800 tre categorie non venivano ordinate preti: schiavi, indigeni e donne. La giustificazione era *ratione servitutis*, ovvero per la loro condizione di subordinazione. Nel 900 sono state superate le proibizioni relative ai primi due gruppi, ma nulla è cambiato per le donne.

È il momento giusto per intervenire?

È una questione urgente per la quale dobbiamo lottare noi uomini, non solo le donne. La discriminazione riguardo l'ordinazione al ministero appare contraria a tutte le affermazioni della Chiesa e agli in-

"SE POTESSERO ESSERE ORDINATI CHI HA MOGLIE E LE DONNE, RIFIORIREBBE LA COMUNITÀ CATTOLICA. CI SONO SACERDOTI CHE GESTISCONO 3 O 4 PARROCCHIE. NON È POSSIBILE"

Fedeli A destra il Papa con l'arcivescovo svedese Antje Jackelen per l'anniversario della Riforma e la Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei vescovi celebrata dal Papa *Ansa*

Svolta storica? *Al Sinodo per l'Amazzonia il Papa ha aperto le porte ai prelati coniugati e a un ruolo più incisivo della donna in Vaticano Il teologo Don Cereti: chance per sopravvivere*

segnamenti del Vangelo.

Cambiamenti così profondi potrebbero provocare uno scisma?

Una opposizione ai Papi si è sempre avuta, soprattutto nei confronti di chi osa innovare. Benedetto XV fu contestato da tutti i governi quando parlò della Grande guerra come di una "inutile strage"; Giovanni XXIII ricevette aspre critiche per il Concilio Vaticano II; Paolo VI pare fosse minacciato da uno scisma. Un tempo c'erano i Novaziani, che sostenevano che i responsabili di certi peccati non potevano essere assolti se non in punto di morte. Oggi i Novaziani sono coloro che vorrebbero escludere dalla Chiesa i divorziati risposati, nonostante Papa Francesco li abbia finalmente riammessi all'Eucarestia. Non bisogna avere paura delle opposizioni al Papa, è lo Spirito santo che guida la Chiesa a compiere i passi che appaiono necessari e urgenti per il bene del popolo di Dio.

> *Negli ultimi anni già si sono fatti passi avanti nell'includere nella Chiesa gli "spretati" anche dopo la loro rinuncia*

C'È CHI GIÀ LO FA | **Sfumature cattoliche** I riti diffusi nel Meridione

Greco o bizantino, anche in Italia i don con famiglia

» MARIA CRISTINA FRADDOSIO

Un uomo sposato può diventare prete. Ma un prete non può sposarsi. Sembrerebbe un mero gioco di parole, tuttavia è una consuetudine millenaria per la tradizione cristiana di liturgia e prassi costantinopolitana. Diffusa anche in Italia e interna alla Chiesa cattolica. L'argomento in questi giorni divide le più alte cariche ecclesiastiche, ma non si tratta di una novità per la Santa Sede. Infatti, nelle chiese *sui iuris* di tradizione bizantina legate a Roma l'obbligo di celibato come requisito per diventare sacerdoti non è mai esistito. Il sacerdozio è permesso agli uomini coniugati. Ma una volta diventati preti non si può contrarre matrimonio. Dall'impero bizantino in poi, la tradizione orientale ha resistito lungo il corso dei secoli al tentativo di latinizzazione, specie in alcune zone dell'Italia meridionale e centrale, dov'è ancora viva. Ne sono un esempio le diocesi di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia. Si tratta di comunità *Arbëreshë*, formate da italo-albanesi.

SECONDO il professore Zef Chiaramonte, studioso dei Balcani e cultore di Lingua e letteratura Arbëreshë presso l'Università di Palermo, "gli albanesi raggiunsero il Regno delle Due Sicilie quando il rito italo-bizantino si stava spegnendo". E ne impedirono la scomparsa. Alla fine del '500, con il vescovo Cusconari, ai fedeli fu consentito di mantenere la tradizione costantinopolitana sotto l'egida del Papato. È per questo che, ancora oggi, nei comuni siciliani di Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano e Santa Cristina Gela, la cultura e la lingua degli Arbëreshë vengono tramandate di generazione in generazione. L'autonomia di questo popolo, erede degli Illiri, era nota già durante l'Impero bizantino. Nelle loro comunità alcuni preti sono sposati e coniugano serenamente il sacerdozio alla vita matrimoniale. La stessa Palermo ospita le liturgie di tradizione bizantina all'interno della Chiesa di San Nicolò alla Martorana. Nel Mezzogiorno altrettanto diffuso è il culto greco-ortodosso, a cui si sono avvicinati oltre ai greci presenti in Italia anche gli immigrati provenienti dai paesi di religione ortodossa, come la Romania, la Georgia e la Russia. Nonostante lo scisma del 1054 tra la Chiesa d'Oriente e Roma, la cultura ellenica dall'Italia meridionale non è mai completamente scomparsa. Non soltanto nella Grecìa salentina, dove ancora sono ben riconoscibili influenze millenarie su lingua e costumi. Ma anche nel resto della Puglia, dove risiedono comunità di religione ortodossa. Per verificarlo basta recarsi nella cripta della Basilica di San Nicola a Bari, città storicamente nota per essere la "porta d'Oriente". Qui il giovedì ci sono gli ortodossi della Chiesa russa e la domenica quelli della Chiesa greca. Il rito è lo stesso, quello bizantino. Tra i papas, letteralmente padri, c'è Arsenio Aghiarsenit di nazionalità greca. Le comunità che segue, a Bari e a Brindisi, sono costituite da poche decine di persone. Per questo di volta in volta, a seconda della nazionalità dei fedeli presenti, sceglie la lingua in cui tenere la divina liturgia. Appartiene alla sacra arcidiocesi d'Italia e Malta, che ha come punto di riferimento nel nostro Paese Venezia ma dipende direttamente dal patriarcato di Costantinopoli. Sacerdote dal '97, è tra quelli che hanno scelto di non sposarsi e di farsi monaco. Ammette, però, di essere uno dei pochi, perché i preti ortodossi sono per la maggior parte coniugati. "Nel Vangelo – dice – non troviamo riferimenti al celibato forzato. Gli apostoli, incluso Pietro, erano tutti sposati". Non si tratta quindi di una questione dottrinale, ma "di una normativa canonica imposta dalla Chiesa cattolica". Tale obbligo avrebbe – a suo dire – un'incidenza notevole sulla frequenza degli scandali perché impone "uno stravolgimento della forza che Dio ha donato all'uomo, cioè l'amore". Per la Chiesa ortodossa il sacerdozio uxorato è ammesso dai tempi degli apostoli. "I giovani devono essere liberi di scegliere – spiega – anche San Paolo dice che se non riesci a trattenere il fuoco della carne è meglio che ti sposi per non peccare". Nella tradizione ortodossa è il padre spirituale a dare delle garanzie in merito all'integrità morale e fisica del futuro sacerdote e di sua moglie. A entrambi è richiesto di restare vergini fino al matrimonio. Secondo Aghiarsenit, "imporre qualcosa genera automaticamente una reazione". Per questo si augura che la Chiesa cattolica "si decida a dare una svolta fondata sulla libertà".

La celebrazione Nel meridione ci sono riti che contemplano le nozze *Ansa*

Il "papas" di Bari

"Nel Vangelo non ci sono riferimenti al celibato forzato Gli apostoli erano sposati"

La scheda

COME FUNZIONA Nelle chiese di tradizione bizantina legate a Roma l'obbligo di celibato come requisito per diventare sacerdoti non è mai esistito. Il sacerdozio è permesso agli uomini coniugati. Ma una volta diventati preti non si può più contrarre il matrimonio. Dall'impero bizantino in poi, la tradizione orientale ha resistito per secoli al tentativo di latinizzazione, specie in alcune zone del Sud Italia e centro, dov'è ancora viva

Il record della vergogna

TERRA DEI FUOCHI *Il fiume sgorga limpido e sotto al Vesuvio raccoglie rifiuti di ogni tipo, tra le coltivazioni dei pomodori che vengono esportati ovunque*

La frana dimenticata

Morirono 160 persone: 137 solo nel comune di Sarno, in Campania. Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1998, un alluvione sconvolse le province di Salerno, Avellino e Caserta, per via di frane violentissime. Tremila persone sfollate, 180 case distrutte e altre 450 danneggiate. Le cause furono diverse: certo, le piogge intense e la geologia del terreno. All'ombra del Vesuvio, infatti, si sono accumulati strati instabili di detriti vulcanici. Poi c'è la mano dell'uomo: canali di scolo ostruiti e disboscamento. Furono spesi 400 milioni di euro per evitare nuovi disastri: secondo il dossier di Legambiente (Fango – il modello Sarno vent'anni dopo) le opere di canalizzazione oggi sono "ostruite da fango, terreno e rifiuti". E proseguono le costruzioni abusive.

Le acque nere del Sarno, il più inquinato d'Europa

» GIUSEPPE CAROTENUTO E MICHELA A.G. IACCARINO

Un paio di scarpe, pneumatici, un materasso, un divano. Cucchiai. Poi siringhe e flaconi: rifiuti ospedalieri. Scarti industriali. Residui di conceria. Sotto i ponti di questo corso d'acqua tutto scorre. Il quarto più inquinato al mondo, ma il primo d'Europa. È il fiume Sarno, che attraversa decine di comuni della terra dei fuochi. Tra le province di Napoli e Salerno, una linea lunga e nera sulla mappa vesuviana, fatta di acque torbide, rassegnazione e destini degli uomini che abitano sulle sue rive.

A Sarno, tra i pali arrugginiti di un cartello bianco che informa che una scuola sarebbe dovuta essere costruita entro il 2018, ci sono file di pomodori e una donna di ferro. Doveva nascere un istituto agrario in questa terra che Lia Corrado adesso coltiva. Era diventata una discarica abusiva prima che le autorità le concedessero di ripulirla per produrre pomodori che vende nella sua azienda biologica. Questi sono i paesi dove fiorisce 'l'oro rosso', il pomodoro San Marzano, che matura rigoglioso proprio a ridosso del fiume. "Lo usano per fare succo di tomato fino in America". Sua madre è china sulle zolle di terra da quando ha 7 anni, lei ha cominciato a 47. Era una stilista prima di togliersi i vestiti della festa e mettere quelli da contadina. Si tocca la fronte con le mani nere, sogna di costruire un chiosco quando del fiume si tornerà a vedere il fondale. "Inquinati sono gli affluenti, Solofrana e Cavaiola". Il Sarno è "una delle principali emergenze ambientali del Paese" ha detto tre giorni fa il ministro Sergio Costa.

Mentre l'edera è cresciuta nel corso degli anni sui faccioni dei manifesti elettorali che sbiadivano, la promessa politica di ripulire il fiume i cittadini l'hanno ascoltata ogni volta che nella zona sono state aperte le urne, progetto impossibile senza collaborazione corale tra decine di comuni vesuviani.

Accanto ad ogni casa che si affaccia sul fiume si possono contare i buchi degli scarichi: è l'alternativa privata dei residenti per un impianto fognario cittadino non funzionante o del tutto inesistente. Dopo aver studiato l'inquinamento fluviale a Mumbai, India, Marilena Prisco, 32 anni, è tornata a casa tra queste valli. Dottore di ricerca in architettura all'Università Federico II di Napoli e volontaria Lega Ambiente, si occupa da anni della carenza di infrastrutture socio-tecniche nel territorio. "Ci sono molti attori responsabili coinvolti, alcuni più colpevoli, altri più vittime, ma manca un approccio sociale alla questione".

TUTTI I GIORNI la terra trema: decine di camion carichi di pomodori partono per raggiungere Germania, Francia, Nord Europa. Camionisti slavi da un lato, ciclisti africani dall'altro, sfrecciano per strada per raggiungere le serre e riempire le cassette che arrivano a decine di fabbriche di conserve qui intorno. Le statue di Gesù allargano le braccia ad ogni incrocio e sembrano chiedere perdono al Vesuvio che sorveglia dall'alto i canali di acqua scura. Sulle piante che crescono selvagge intorno alle sponde non ci sono frutti ma bottiglie di plastica incastrate. Intorno al fiume ruderi cadenti, donne con i fazzoletti in testa, uomini con la zappa in spalla. Stanno tutto il giorno sotto l'ultimo sole rovente di ottobre e le ombre lunghe delle insegne delle fabbriche abbandonate. Se chiedi ad ogni contadino con quale acqua viene irrigata la sua zolla, ognuno risponde di avere il suo pozzo privato.

In perenne emergenza d'eruzione, non di lava, ma di immondizia liquida e fetore, vivono i residenti di San Valentino Torio, a finestre e narici chiuse. "Da 40 anni vivo qui e il fiume non è mai stato ripulito". Virginia e Angelo, 47 e 62 anni, hanno i calli da braccianti agricoli e si tagliano da soli le piante che crescono altissime sull'uscio di casa. Il Sarno allaga con la sua acqua sporca la loro abitazione appena iniziano le prime piogge. Nella terra a perenne rischio idrogeologico si muore di malattie rare. "Noi siamo morti il 21 maggio scorso quando hanno diagnosticato il cancro a nostro figlio Vittorio, 30 anni".

"NEL 1972 ho pescato l'ultima trota" dice il pensionato in bicicletta Giovanni. Quando ricordano il passato, i vecchi parlano del peso preciso dei pesci catturati nell'acqua limpida. "Questo posto lo chiamavano la piccola Venezia, c'era anche una specie di gondola". Ora si vedono navigare lattine nella piazza del paese di Scafati. Le case si affacciano su canali dove i rifiuti non scorrono, rimangono come panorama immobile e infausto. "Le fabbriche ora hanno gli impianti di depurazione ma nessuno controlla che funzionino. Quando cominceranno la lavorazione di pomodori il Sarno diventerà rosso sangue".

Sacchetti di plastica, un divano, borse. Tutto scorre nel Sarno, munnezza e metafore, dall'inizio alla fine. C'è chi si ottura il naso e si arrende al fiume che cambia colore – marrone, nero, grigio, ogni sfumatura del torbido – fino a che non raggiunge il mare a Torre Annunziata. Di fronte allo scoglio di Rovigliano alcuni immaginano che questo possa tornare ad essere "il golfo delle meraviglie". L'associazione di Lello Buondonno si chiama così. Questa spiaggia alla foce del Sarno Lello l'ha vista pulita in 40 anni solo una volta: "Quando l'ho liberata io dai rifiuti, ci ho messo tre mesi". Un giorno una balena è stata trovata tra questa sabbia, spiaggiata e disperata. Buondonno, con tutta l'immondizia raccolta, ha costruito un mammifero di rifiuti, poi finito in esposizione a Pompei, inascoltata denuncia alle istituzioni e occasione di selfie dei turisti.

Se le istituzioni non possono cambiare il corso delle cose e del fiume, che nasce limpido e trasparente alla sorgente, i vesuviani alzano occhi al cielo e seguono la statua della parrocchia di San Michele, in processione tra i canali. Qui ogni domenica pescano vecchi locali e giovani migranti, biondi e bulgari. Un ragazzo che viene qui con suo padre da decenni posa la canna da pesca e raccoglie dei vasi integri dal fiume, perché nel Sarno tutto scorre. Si chiede chi abbia potuto buttarli e perché. Dice che ci metterà dentro dei fiori, per rendere almeno qualcosa più bello qui intorno.

Munnezza ovunque In alto Lia Corrado con i genitori e gli scarichi nel fiume Sarno. È il corso più inquinato d'Europa *Foto Giuseppe Carotenuto*

La scheda

MORIRE DI CANCRO Virginia e Angelo, braccianti agricoli, vivono sulle rive del fiume Il 21 maggio scorso è stato diagnosticato un tumore al figlio: "Venderemo casa per le cure"

ANONIMA DISCARICHE Tutti i contadini dicono di irrigare i terreni con l'acqua dei pozzi privati. Raccontano a Scafati: "Quando le fabbriche lavorano il pomodoro, il corso è rosso sangue"

IL 4° PIÙ SPORCO AL MONDO

Le fogne delle cittadine non funzionano, le case scaricano direttamente nel corso d'acqua, così come le aziende

IN CAMPAGNA ELETTORALE

Ad ogni tornata elettorale qualcuno promette che sarà ripulito, ma è molto difficile Intanto passano i decenni

Ordine, disordine

VERSO IL CAOS *La Carta è assediata dal premier Johnson in nome del potere sovrano del popolo. I Tories, i difensori naturali, hanno già abbandonato la nave. La Gran Bretagna verso l'uscita dalla Ue senza un accordo*

Brexit, la "Costituzione" non proteggerà Londra

» MIRKO CANEVARO

Brexit incombe e di un accordo tra Gran Bretagna e Unione europea non c'è traccia. La situazione è paradossale: Boris Johnson è primo ministro ma non ha una maggioranza parlamentare. Il Parlamento ha escluso la possibilità di una Brexit senza accordo con l'Ue e Johnson ha reagito con un tentativo semi-eversivo di sospenderlo, il Parlamento, per forzare la mano, ma è stato bloccato dalle corti. Ciononostante Johnson ha il coltello dalla parte del manico: solo lui, in quanto primo ministro, può chiedere un'estensione all'Europa. Se il Parlamento lo sfiducia, le tempistiche per tenere nuove elezioni e formare un nuovo governo renderebbero l'uscita senza accordo con l'Ue inevitabile. Il Parlamento rifiuta quindi di sfiduciarlo, e gli ha imposto di chiedere un'estensione, ma Johnson, a giorni alterni, pare voglia rifiutarsi. Che si fa? Lo si arresta? Si chiede alla regina di deporlo? Non si sa. La cosiddetta "Costituzione" britannica (questo garbuglio secolare di convenzioni, abitudini, vaghe norme di *fair play*), sotto assalto da parte di Johnson e i suoi sodali in nome del potere sovrano del popolo, si rivela per quel che è: un colabrodo.

MA CHI È che si è tradizionalmente fatto vero garante di questo fumoso e arcaico ordine "costituzionale"? Non le corti (nonostante i loro tentativi di imporre un po' d'ordine nel caos di norme e consuetudini), non la Corona (che non depone un primo ministro dal 1834), e neppure il popolo, in nome di un qualche attaccamento alle istituzioni. No, garante della "costituzione" britannica è sempre stata una élite monolitica nella sua solidarietà di classe, nella difesa del suo controllo sulla cosa pubblica. Una élite interamente separata dal popolo, fin dalla nascita: educata in scuole separate, che socializza in club esclusivi, che vive separatamente dal paese. La forza della "costituzione" si è sempre fondata sull'accettazione da parte di questa élite per definizione conservatrice di certi principi del vivere e dell'agire politico, di certe consuetudini e di certi vezzi, imposti su chi di quella élite non era parte, come ostacolo, limite, svantaggio strutturale. La "costituzione" britannica è stata a lungo, per i Tories, strumento di controllo politico e sociale. Strumentale è sempre stata la loro adesione all'ideale della sovranità del Parlamento e alle sue convenzioni; strumentale è ora l'appello alla sovranità diretta del popolo: un nuovo modo per preservare la propria primazia. A un costituzionalismo interessato, di maniera, Johnson e i suoi hanno ora sostituito un populismo di maniera, fondato su un conveniente nazionalismo di maniera.

Il patriottismo britannico non è mai stato un patriottismo costituzionale. È stato piuttosto un nazionalismo imperiale nutrito di retoriche militariste e poi di richiami alla due guerre mondiali. Al suo meglio, negli anni del secondo dopoguerra, fu un patriottismo social-democratico, del *National Health Service*, del *welfare state*, dello "spirito del '45". Oggi, con lo smantellamento progressivo dello stato sociale dalla Thatcher in avanti, ben poco è rimasto di quella vena nobile dell'identità britannica. Il "patriottismo" britannico si è ridotto alla retorica da Seconda Guerra mondiale di Johnson, a una tensione tra nostalgie imperiali e orgoglioso isolazionismo, tra funambolici "Atti di Capitolazione", accuse di "tradimento" e poco velati riferimenti agli alleati europei come "nemici". C'è davvero poco altro.

NEL 1977 Tom Nairn, nazionalista scozzese e brillante teorico della *New Left*, pubblicò un libro capitale: *The Break-up of Britain: Crisis and Neonationalism*. La sua tesi era che il Regno Unito non sia uno stato-nazione come gli altri, ma piuttosto un costrutto imperiale – un "mini-impero inglese" – tenuto insieme da forze identitarie sempre più deboli, da interessi sempre meno unitari. In questo schema, se i nazionalismi regionali di Scozia, Galles e Irlanda sono anti-imperiali, sotto molti aspetti analoghi ai movimenti di liberazione coloniali, il nazionalismo anglo-britannico è invece per sua natura imperiale, oppressivo e al contempo incompiuto e fragile. Ciò che colpisce nella crisi politica che sta investendo il Regno Unito è come il Partito conservatore, nell'abbandonare il suo tradizionale ruolo di garante dell'ordine costituzionale, si sia fatto fautore di un nazionalismo anglo-britannico che per definizione non può (più) parlare a Scozia, Galles e a gran parte dell'Irlanda del Nord. Non solo i Tories non riescono più a prendere voti fuori dall'Inghilterra; paiono avervi programmaticamente rinunciato. Ma, più voti perdono altrove, più ne prendono in Inghilterra. È un sofferto riallineamento strategico, ma l'obiettivo è quello di sempre: conservare la primazia di una ben definita élite del potere e della ricchezza, anche a costo di causare il collasso dell'ordine costituzionale e la dissoluzione del Regno Unito.

C'È OGGI chi cerca salvezza nelle corti, nel Parlamento, nella tenuta della "costituzione" contro le velleità eversive di Johnson e dei suoi. Altri, come me, sono convinti che non basteranno. L'ordine politico e costituzionale britannico è rotto, da tempo, e i suoi difensori tradizionali, i Tories, non solo hanno già abbandonato la nave – le stanno dando fuoco. La battaglia non sarà per la difesa dell'ordine costituzionale, ma per l'anima del nuovo assetto che dovrà sorgere dalle sue ceneri.

Biografia
MIRKO CANEVARO È Professore di Storia Greca all'Università di Edimburgo. Nato ad Alessandria, ha studiato a Torino e Durham e ha ricoperto incarichi accademici in Germania, Grecia, Italia e Scozia. Si occupa della storia delle città stato greche. Codirige un progetto Ue sulla centralità dell'onore nella riflessione, nella politica e nella società greche

Il Parlamento rifiuta di sfiduciare il primo ministro e gli ha imposto di chiedere un'estensione, ma Boris non fa nulla

Camera dei Comuni Il premier Boris Johnson alla Camera dei Comuni di Londra *Ansa*

IL CHIERICO VAGANTE L'erede al trono britannico (anglicano) in Vaticano. Il presidente brasiliano boicotta la "Madre dei Poveri"

Il principe Carlo e Bolsonaro: le due facce della "diplomazia" dei santi

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Ben cinque i nuovi santi proclamati ieri da papa Francesco in piazza San Pietro. Ma è su due di loro che si è giocata una doppia "partita" diplomatica del Vaticano di notevole importanza. La prima riguarda il cardinale britannico John Henry Newman (1801-1890) che ha fatto arrivare in Italia il principe Carlo d'Inghilterra, erede di un trono che rappresenta anche il vertice più alto della Chiesa anglicana.

Teologo e filosofo che esplorò il rapporto tra fede e ragione (e per questo amatissimo da Benedetto XVI), nonché considerato come uno dei "padri assenti" del Concilio Vaticano II, Newman fu un anglicano che si convertì al cattolicesimo. E sabato *L'Osservatore Romano*, quotidiano della Santa Sede, ha ospitato in prima pagina un lungo intervento dello stesso Carlo d'Inghilterra, firmato come "Sua Altezza Reale il Principe di Galles".

SCRIVE il figlio della regina Elisabetta II: "Quando Papa Francesco domani (ieri per chi legge, *ndr*) canonizzerà il cardinale John Henry Newman, primo britannico da oltre quarant'anni a essere proclamato santo, sarà motivo di festa non solo nel Regno Unito e non soltanto per i cattolici, ma anche per tutti coloro che hanno a cuore i valori che lo hanno ispirato". E ancora: "Nell'immagine dell'armonia divina, che Newman ha espresso in modo tanto eloquente, possiamo vedere come, in fondo, quando seguiamo con sincerità e coraggio i diversi sentieri ai quali la coscienza ci chiama, tutte le nostre divisioni possono portare a una più grande comprensione e tutti i nostri cammini possono trovare una casa comune". Un messaggio, senza alcun dubbio, di grande unità.

La seconda "partita", decisamente meno positiva, si è consumata sulla canonizzazione di suor Dulce Lopes Pontes (1914-1992), conosciuta in tutto il Brasile come la "Madre dei Poveri" e "L'Angelo buono di Bahia". Veniva chiamata anche "Irmã Dulce" e la "Madre Teresa brasileira". La proclamazione di suor Dulce è stata un evento in tutto il Brasile ma in piazza San Pietro il presidente parafascista Jair Bolsonaro non si è fatto vedere, per evitare di incontrare papa Bergoglio. Al suo posto il vice, un generale, Hamilton Mourao

SOLOPOSTIINPIEDI

SOLD OUT

Quando a tifare è il despota canaglia

» PAOLO ZILIANI

Da noi le discussioni da Bar Sport si sprecano, specie da quando sulla panchina della Juventus siede un allenatore che tifa Napoli (Sarri), su quella dell'Inter uno che tifa Juventus (Conte), su quella del Napoli uno che tifa Milan (Ancelotti) e su quella del Milan uno che tifa Inter (Pioli). Come sempre in questi casi il popolino si divide: chi accetta e fa buon viso a cattivo gioco, chi condanna e prende le distanze.

LA FEDE È SACRA, si dice. Figuriamoci quando il supporter in discussione non è un "addetto ai lavori" ma un personaggio famoso, per non dire famigerato, addirittura un dittatore o un criminale di guerra. Che fare, in questi casi? Al Barcellona, una settimana fa, hanno deciso di tagliare la testa al toro. Benché Francisco Franco sia sempre stato considerato un tifoso dell'Atletico Madrid che cambiò barricata saltando sul carro del Real dopo il primo trionfo dei blancos in Coppa dei Campioni (1956), circolava insistente quella fastidiosa testimonianza del giornalista Francisco Ussìa che raccontava: "Franco non è mai stato madridista. Bernabéu mi disse che Franco stravedeva per Gento e tuttavia era totalmente tifoso del Barça, cui condonò molti debiti; grazie a quei soldi venne costruito il Camp Nou"; e così, domenica 6 ottobre, i 4478 soci si sono riuniti in assemblea per votare la cancellazione di ogni traccia di presenza di Franco nella storia blaugrana sopprimendo due onorificenze concesse al Caudillo nel 1971 (aiuti di stato per la costruzione di un padiglione) e nel 1974 (una medaglia d'oro assegnatagli nel 75° anniversario del club). Detto e fatto e adiòs Caudillo. Il Barça ti schifa, adesso che se la vedano Real e Atletico.

Il fan interista Kim Jong-un *Ansa*

CHE FARE QUANDO SCOPRI che un crudele dittatore o un criminale di guerra è o è stato un tuo grande tifoso? I tifosi dello Schalke 04, club di Gelsenkirchen, non si danno pace da decenni; si narra che Hitler, estasiato per i 6 titoli in 9 stagioni conquistati dal club tra il '34 e il '42, avesse perso la testa per i biancoblu; e anche a Bologna l'imbarazzo è palpabile visto che Mussolini, che pur prediligeva campioni di boxe (Carnera) o di auto (Nuvolari), s'invaghì dello squadrone che tremare il mondo faceva per via dei 4 scudetti vinti in 6 anni tra il '36 e il '41.

MA OGNUNO ha la sua croce. Supertifoso dell'Arsenal era Osama Bin Laden che i servizi segreti negli anni '90 seguivano perfino nello store dei *Gunners* dopo le partite; nel nascondiglio di Gheddafi, il leader libico ucciso nel 2011 e padre di Saadi, che giocò una partita in A col Perugia di Gaucci, venne ritrovata una tazza da tè del Liverpool; e quando il Chelsea di Antonio Conte, il 12 maggio 2017, vinse il titolo in Inghilterra il dittatore dello Zimbabwe Mugabe, pazzo per i *blues*, diede una festa da mille e una notte, forse l'ultima visto che di lì a poco un colpo di stato lo tolse di torno. Anche l'Inter ha le sue gatte da pelare: non bastasse il criminale di guerra serbo Karadzic, tra i tifosi della Beneamata c'è ora la new entry Kim Jong–un, il dittatore nordcoreano; così almeno assicura Antonio Razzi che in Corea è di casa. Pinochet tifava per il Colo–Colo, Stalin per la Dinamo Mosca, la tigre Arkan, criminale serbo, per la Stella Rossa Belgrado, il narcotrafficante colombiano Escobar tifava e finanziava il Nacional Medellin. Insomma: chi è senza scheletro nell'armadio scagli la prima pietra.

Ma mi faccia il piacere

SEGUE DALLA PRIMA

Sinceri democratici. "Manca la democrazia. Malessere solo all'inizio" (Gelsomina Vono, deputata passata dal M5S a Italia Viva di Renzi, *Libero*, 12.10). Non ci si può neppure mettere all'asta al migliore offerente.

Concorrenza sleale. "Primo testo di legge renziano: commissione anti fake news. L'iniziativa a firma Boschi: un'inchiesta parlamentare sui 'delitti contro la Repubblica'. Si vuole indagare anche sul referendum 2016 e sulla diffusione massiva di bufale sui social" (*il Messaggero*, 10.10). Pretendono l'esclusiva.

Emme Bonine. "Il Pd sbaglia tutto se si sposa con il M5S. L'alternativa è con noi" (Emma Bonino, *Repubblica*, 13.10). Noi chi? Ormai parla al plurale maiestatico, come il Papa.

Qui lo dico e qui lo nego/1. "La questione del crocifisso in classe è molto sentita in Italia. Meglio appendere alla parete una cartina del mondo con dei richiami alla Costituzione" (Lorenzo Fioramonti, ministro 5Stelle dell'Istruzione, *Un giorno da pecora*, Radio 1, 30.9). "Sono sgomento di fronte al vespaio mediatico di polemiche su tale questione, che non è assolutamente una priorità" (Fioramonti, *Circo Massimo*, Radio Capital, 2.10). Quindi una cosa è certa: non sappiamo se sia il primo o il secondo, ma c'è un Lorenzo Fioramonti che va in giro a spacciarsi per Lorenzo Fioramonti.

Qui lo dico e qui lo nego/2. "Non è che se un ultimatum lo lanci dal Papeete è peggio che se lo lanci dalla Leopolda" (Andrea Orlando, vicesegretario Pd, 6.10). "Si è alimentata una mini campagna strumentale, basata su una fake news e corredata da tanto di cards, simili ad altre già viste in passato. Non ho mai detto né pensato che Leopolda e Papeete fossero la medesima cosa. Aggiungo che sono abituato a queste manganellature mediatiche. Sono stati veicolati, anche in questo caso con tecniche già viste, contro di me commenti con insulti e contenuti diffamanti di cui si occuperanno i miei legali" (Orlando, 7.10). Addirittura! Per una volta che ne aveva detta una giusta.

Il titolo della settimana. "Più fisco, più manette" (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 11.10). Paura eh?

MARCO TRAVAGLIO

LEFATTUCCHIERE

FIORAMONTI È IL MINISTRO DELLE GAFFE?

Un istruito all'Istruzione: la scuola affonda per il crocifisso?

» LIA CELI

Quando il saggio indica il muro fatiscente dell'aula scolastica, lo stolto guarda il crocifisso che ci è appeso. A dire la verità il vero saggio sarebbe quello che anziché indicare il muro crepato lo aggiusta, ma siamo in Italia, dove i saccenti prendono il posto dei saggi e i saggi, se possono, prendono il primo aereo. Questa generale allergia degli italiani alla ragionevolezza è anche prodotto di una scuola scadente, della quale Lorenzo Fioramonti, quarantenne neo–ministro dell'Istruzione M5s, non è certo il primo responsabile. Ma ultimamente sulla poltrona del Miur dev'essersi formata una fitta colonia di allergeni, perché chi ci si siede comincia a parlare troppo e male, vedi Fedeli (castroni storici e grammaticali, sì ai cellulari in classe, studenti accompagnati a scuola fino ai 18 anni) e Bussetti (Sud fannullone, evviva il grembiule, nomine imbarazzanti). Non fa eccezione l'economista Fioramonti, un dignitoso passato di docente all'estero, che da ministro spara dichiarazioni a raffica senza consultarsi con il premier e colleziona gaffe che gli hanno guadagnato il titolo di Toninelli del Conte–bis. E crocifisso no, mappamondo sì, e tassiamo le merendine, e *FridayForFuture* obbligatorio, e datemi tre miliardi per gli insegnanti entro Natale altrimenti... altrimenti cosa? Questa ingenuità ci sta rovinando l'inedita emozione di avere un ministro dell'Istruzione istruito (e pure belloccio). Un consiglio per recuperare popolarità a 360 gradi: se vuole eliminare dalla scuola una tradizione fastidiosa e imposta dall'alto, lasci in pace il crocifisso e metta al bando il flauto dolce, che nei weekend trasforma i figli in torturatori dei timpani dei congiunti. Fra l'altro è "dolce", come le merendine: un vero attentato alla salute. Non serve una legge, basta una circolare. E le promettiamo di non chiamarla "circolare del piffero".

L'uomo giusto al posto sbagliato: vittima sacrificale degli ignoranti

» ELISABETTA AMBROSI

Finché il Ministero della Pubblica Istruzione non diventerà il Ministero del Pubblico Indottrinamento, sarebbe naturale che a ricoprire l'incarico fosse una persona dalla mente aperta, che difenda la scienza a spada tratta e ricordi che la scuola deve essere laica e non confessionale. Lorenzo Fioramonti si è prestato fin da subito a svolgere questo ruolo di modernizzatore, aprendo su posizioni di buon senso: tassare merendine e bibite zuccherate come si fa in altri paesi; introdurre l'ecologia a scuola; autorizzare i giovani a scendere in piazza per la manifestazione più importante degli ultimi anni; invitare i docenti a insegnare la storia diversamente dal "Trono di spade", cioè non come inutile sequenza di conflitti; far notare infine che, oggi nel 2019, forse avrebbe più senso sostituire il crocifisso in aula con una cartina geografica di quel mondo di cui noi sappiamo poco o nulla. E invece. Proprio quelli che non riuscirebbero a collocare un Paese diverso dall'Italia nel globo, né saprebbero spiegare cosa sono le emissioni di gas serra (considerate alla stregua di insinuazioni fantasiose di scienziati senza altro di meglio da fare che spiegare che l'umanità è a un passo dalla fine), hanno sottoposto il ministro a un fuoco di fila senza precedenti, attaccandolo pure per aver iscritto il figlio a una scuola privata inglese: loro, che hanno privatizzato l'Italia. Loro, che scendevano in piazza per il *Family Day* con tre famiglie diverse. Ma anche chi doveva stare, in teoria, dalla sua parte, poco lo ha difeso. "Il crocifisso non ha mai fatto venire meno l'identità laica della scuola", ha detto ad esempio Graziano Del Rio, confermando, appunto, l'indifferenza generale verso quel simbolo. Insomma, pare proprio vera la provocazione detta dallo stesso Fioramonti: ma chi l'ha detto che l'uomo sia la specie più evoluta? A guardare la sua vicenda, proprio non pare.

PROGRAMMITV

Rai 1
09:55 Tg1
10:00 Storie italiane
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:00 Vieni da Me
15:40 Il Paradiso delle Signore
16:30 Tg1
16:40 Tg1 Economia
16:50 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Soliti Ignoti - Il Ritorno
21:25 Il Commissario Montalbano
23:38 Tg1 60 Secondi
23:40 Frontiere
00:45 S'è fatta notte
01:15 Tg1 NOTTE
01:50 Sottovoce
02:20 Italiani con Paolo Mieli
03:20 Cinematografo
04:15 Risate di Notte

Rai 2
08:30 Tg2
08:45 Radio Due Social Club
10:00 Tg2 Italia
10:55 Tg2 Flash
11:00 Tg Sport Giorno
11:10 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
13:30 Tg2 Costume e Società
13:50 Tg2 Medicina 33
14:00 Detto Fatto
16:35 Apri e Vinci
16:55 Squadra Speciale Cobra
18:00 Tg2
18:15 Calcio Under 21: Qualificazioni Europei 2021 Armenia-Italia
20:30 Tg2 20.30
21:00 Tg2 Post
21:20 Stasera tutto è possibile
00:15 Povera Patria
01:40 Sorgente di vita
02:10 Beyond

Rai 3
08:00 Agorà
10:00 Mi manda Raitre
10:55 Parlamento Spazio libero
11:05 Tutta Salute
12:00 Tg3
12:25 Fuori Tg
12:45 Quante storie
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:15 Parlamento Telegiornale
15:20 Il Commissario Rex
16:05 Aspettando Geo
17:00 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Storie Minime
20:45 Un posto al sole
21:20 Indovina chi viene a cena
21:45 Presadiretta
00:00 Tg3 Linea notte
01:05 Parlamento Magazine
01:15 Rai News24

Rete 4
06:55 Renegade
09:00 R.i.s. 3 Delitti Imperfetti
10:10 Detective In Corsia
11:20 Ricette All'italiana
12:00 Tg4
12:30 Ricette All'italiana
13:00 La Signora In Giallo
14:00 Lo Sportello Di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:44 Airport 80
18:55 Tg4
19:32 Tempesta D'amore
20:30 Stasera Italia
21:25 Quarta Repubblica
00:45 Confessione Reporter
01:52 Stasera Italia
02:47 Tg4 - Night News
03:07 Media Shopping
03:22 Come Eravamo
03:41 Lo chiamavano verità
05:09 100 Stelle
05:19 Justified

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:40 L'isola di Pietro 3
13:43 Beautiful
14:10 Una Vita
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:20 Temptation Island Vip
00:30 X-style
01:10 Tg5
01:50 Striscia La Notizia
02:28 Uomini e Donne
04:29 Centovetrine
05:00 Media Shopping
05:15 Centovetrine

Italia 1
06:46 Cartoni animati
08:41 Una mamma per amica
10:30 Bones
12:25 Studio Aperto
13:06 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
15:01 Big Bang Theory
15:56 The Middle
16:26 Baby Daddy
17:21 E alla fine arriva mamma!
18:16 Love Snack
18:30 Studio Aperto
19:26 C.s.i.
21:20 John Rambo
23:05 Lone Survivor
01:15 Gotham
02:05 Studio Aperto - La Giornata
02:20 Sport Mediaset - La Giornata

La7
07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus - Meteo
08:00 Omnibus
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
17:00 Atlantide Files - JFK, il destino di un presidente
18:00 Josephine, Ange Gardien
19:55 Il meteo della sera
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 Grey's Anatomy
23:05 Body of proof
00:50 Tg La7 Notte
01:00 Otto e Mezzo (R)
01:40 Camera con Vista
02:10 L'Aria che tira (R)
04:45 Tagadà

sky CINEMA 1
19:15 1994 Ep. 3
21:00 100X100Cinema
21:15 Bohemian Rhapsody
23:45 I babysitter
01:15 Compromessi sposi
02:45 Giochi di potere (2018)
04:35 Ma cosa ci dice il cervello

sky ATLANTIC
16:15 I Borgia - La serie
18:10 Maratona Il Trono di Spade 7
20:20 8 giorni alla fine
00:30 The Deuce - La via del porno
02:45 Euphoria
04:45 Vice

Il Dossier

L'ombra nera sull'Europa

L'EUROPOL RIVELA: L'ULTRADESTRA ARRUOLA SOLDATI E POLIZIOTTI

L'altro pericolo *Secondo il report riservato, dopo l'attacco alla sinagoga in Germania, i gruppi di estrema destra avvicinano militari e agenti per "rafforzare la preparazione alla lotta armata"*

La vicenda

I precedenti
Nel novembre 2018, un caporale dell'esercito britannico, Mikko Vehvilainen, è stato condannato a 8 anni: tentava di reclutare miliziani per un gruppo neonazista. Nel 2017, un ufficiale tedesco arrestato mentre preparava un attentato

» MATTHIEU SUC ET MARINE TURCHI

Dopo l'attacco a una sinagoga e a un ristorante turco a Halle, in Germania, che ha fatto due vittime il 9 ottobre, un rapporto confidenziale di Europol rivela che l'ultradestra europea si sta armando e sta reclutando tra soldati e poliziotti. Il killer di Halle, Stephan B., tedesco, 27 anni, simpatizzante d'"estrema destra", era pesantemente armato, portava la tuta mimetica e l'elmetto come l'australiano Brenton Tarrant che, lo scorso marzo, ha attaccato due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda, uccidendo 50 persone. Come il terrorista di Christchurch, che aveva trasmesso live su Facebook il massacro per 17 minuti, anche il killer di Halle ha filmato il suo attacco con una telecamera frontale e ha diffuso il video di 35 minuti sulla piattaforma di videogiochi *Twitch*. In questo video, secondo il sito di Intelligence Group, un'organizzazione degli Usa, l'uomo spiega che "gli ebrei sono la radice di tutti i mali".

TRE DOCUMENTI attribuiti a Stephan B. sono stati pubblicati su Internet: una sorta di "manifesto" di quattro pagine, presentato come una "guida spirituale per uomini bianchi insoddisfatti", dove invita a uccidere ebrei, musulmani, comunisti e "traditori"; un documento in cui presenta il suo progetto d'attentato e un altro in cui indica l'indirizzo della pagina web su cui ha diffuso il video. Vi menziona anche dei bersagli "bonus": i membri del "governo di occupazione sionista". Diversamente dal "manifesto" di 74 pagine del terrorista di Christchurch o da quello di Anders Breivik, l'autore delle stragi di Oslo, questi tre documenti non forniscono molti elementi teorici né dettagli sul background ideologico dell'attentatore di Halle. Sono pieni invece di riferimenti alla cultura web, come ha fatto notare *Le Monde*.

In Europa, diversi attacchi si sono già verificati. Nel giugno 2019, il prefetto tedesco Walter Lübcke è stato trovato morto, con un proiettile nella testa. Era stato minacciato di morte a più riprese da gruppi di estrema destra per aver sostenuto la politica di accoglienza dei migranti di Angela Merkel. Il killer, che ha confessato l'omicidio durante il fermo, è un noto neonazista ed era già stato condannato più volte. Nel novembre 2018, un caporale dell'esercito britannico, Mikko Vehvilainen, è stato condannato a otto anni dopo aver tentato di reclutare miliziani per conto del gruppo neonazista, messo fuori legge, *National Action*. A 34 anni, l'uomo, temendo l'avvicinarsi di una guerra "razziale", immaginava di creare una "colonia riservata ai bianchi" in un paesino del Galles. Alcuni mesi prima, un italiano è stato arrestato dopo aver sparato dalla sua auto contro sei africani nel centro di Macerata, nelle Marche. Una copia del *Mein Kampf* e un libro di storia su Benito Mussolini erano stati trovati a casa sua. Nel 2017, un ufficiale militare tedesco è stato arrestato mentre preparava un attentato terroristico dopo essersi fatto passare per un rifugiato siriano. Nel 2016, una settimana prima del referendum sulla Brexit, l'eurodeputata europea Jo Cox è stata assassinata da un giardiniere disoccupato, che nutriva un odio ossessivo contro i "traditori" della razza bianca.

Neanche la Francia è stata risparmiata. Nel giugno 2018 è stato smantellato un gruppo clandestino della destra radicale. Si trattava di Afo (*Action des forces opérationnelles*), i cui membri fabbricavano ordigni artigianali e pianificavano attacchi contro i musulmani. Alcuni di loro stavano mettendo a punto un progetto di intossicazione alimentare di cibi halal (quelli musulmani). Le perquisizioni hanno scoperto armi *softair*, numerosi libri sul Terzo Reich, sulle SS e sette armi da fuoco. Uno dei sospetti aveva allestito un laboratorio di fabbricazione di esplosivi in casa.

IN DIVISA
50 tra soldati e agenti in pensione tra i circa 200 attivisti neri sparsi in Francia nel 2016

DOPO lo smantellamento di Afo, i cosiddetti *Barjols* sono diventati il gruppo dominante nell'ultradestra. Un ex capo dei *Barjols* è stato arrestato nel novembre 2018: è sospettato di aver pianificato un attacco contro Emmanuel Macron, durante il viaggio del presidente nell'est della Francia per le commemorazioni per il centenario dell'armistizio (4-7 novembre 2018). Dopo questi numerosi episodi, il numero di arresti legati all'estrema destra è più che triplicato in Europa, passando da 12 nel 2016 a 44 nel 2018. Martedì 8 ottobre i ministri dell'Interno Ue hanno affrontato il tema della violenza e del terrorismo di estrema destra. Un incontro nato a partire da una constatazione: il terrorismo d'ultradestra, anche se oggi non è "il rischio principale" per l'Ue, è in crescita. L'obiettivo: permettere ai paesi più preparati nella lotta a questo terrorismo di condividere "le loro esperienze" e dare un nuovo impulso politico perché vengano prese misure su un piano più tecnico. L'idea di fondo è di ricorrere a strumenti "orizzontali", già usati per combattere il terrorismo jihadista. I ministri Ue hanno indicato quattro assi di azione: "Tracciare un quadro più preciso dell'estremismo violento e del terrorismo di destra", continuare "a sviluppare e condividere le buone pratiche su prevenzione, identificazione e trattamento dell'estremismo violento e del terrorismo", "lottare contro la diffusione di contenuti estremisti illegali online e offline, di cooperare con i principali paesi terzi". L'incontro si è basato sui numerosi rapporti e articoli pubblicati in particolare dal coordinatore Ue per la lotta al terrorismo e sul rapporto confidenziale Europol, pubblicato dai media tedeschi, *Süddeutsche Zeitung*, *Wdr* e

Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan

In azione Halle dopo l'attentato in sinagoga. A destra il neonazista Stephan B. e manifestazioni dell'ultradestra *Ansa*

Ndr. Il rapporto giunge a conclusioni inquietanti. La prima: i gruppi di estrema destra stanno investendo nell'acquisto di armi e nella fabbricazione di esplosivi. Come aveva rivelato *Mediapart*, i servizi segreti francesi stimano a 350 i membri dell'ultradestra che in Francia possiedono legalmente una o più armi. La seconda: stando a Europol, l'ultradestra europea starebbe reclutando tra le forze dell'ordine, militari e poliziotti. "Per rafforzare le loro capacità fisiche e la loro preparazione alla lotta armata, i gruppi di estrema destra stanno cercando di reclutare membri tra i militari e le forze della sicurezza, per acquisire competenze", è scritto nel rapporto. Il rapporto conferma ciò che *Mediapart* aveva rivelato sin dalla primavera 2018: in Francia, la Direzione generale della sicurezza interna (Dsgi) aveva allertato le autorità per il numero crescente di soldati e poliziotti che hanno integrato i gruppi dell'ultradestra. I servizi di intelligence seguivano in quel periodo "circa 50 tra poliziotti, gendarmi e soldati" per i loro legami con l'"estrema destra violenta". Quasi il doppio, dunque, dei funzionari seguiti per l'adesione all'Islam radicale, secondo il ministro francese degli Interni, Christophe Castaner, il quale, dopo la strage della prefettura di polizia di Parigi, ha parlato di 20 poliziotti e 10 di gendarmi sospettati di conversione al fondamentalismo musulmano. I servizi di intelligence sono dovuti intervenire per sensibilizzare sulla questione diverse amministrazioni, compresi i vari corpi dell'esercito, polizia, gendarmeria, servizi della dogana e polizia penitenziaria, per migliorare lo scambio di informazioni sui funzionari sospetti, ma anche per evitare il reclutamento di altri poliziotti o militari già affiliati all'ultradestra. L'ultradestra corteggia le forze dell'ordine, adatta i discorsi per attirare la loro attenzione, da risalto alle nuove reclute che arrivano dalle forze dell'ordine, professionisti ricercati per la loro competenza in materia di mantenimento dell'ordine e per i loro contatti. Secondo una fonte, gli agenti vengono contattati per accedere a informazioni riservate della polizia e della gendarmeria. Secondo i *Volontaires pour la France* (Vpf), un gruppo di difesa civica nato dopo gli attentati, 50 soldati e agenti in pensione figurava tra i circa 200 attivisti d'ultradestra sparsi in Francia nel 2016. A capo della rete *Rémora* (un gruppo che non sembra più attivo), c'era un ex ispettore della Direzione centrale dei servizi generali (Rg). Nell'ottobre 2017, la Sottodirezione dell'antiterrorismo (Sdat) e la Direzione dei servizi segreti interni (Dgsi) hanno smantellato un gruppo nato intorno a un certo Logan Nisin. Tra i presunti complici, il figlio di un gendarme, il figlio di un poliziotto e un allievo della scuola per sottufficiali dell'Aeronautica militare. *Mediapart* aveva rivelato anche i dietro le quinte del sito *Réseau libre*, i cui membri avevano tentato di commettere degli attentati contro i musulmani. Le tesi veicolate da questo sito sono le stesse che ispirarono il terrorista di Christchurch: la teoria della "grande sostituzione", elaborata dal saggista di estrema destra Renaud Camus, il fallimento del Rassemblement national, giudicato troppo moderato, e l'attentato islamofobo come strumento di difesa della razza bianca. Il sito ha pubblicato le interviste di Monsieur X, presentato come un "ufficiale francese dei servizi segreti" e "contatto nei servizi dell'antiterrorismo". L'uomo, che veniva sentito dopo ogni attentato, non esitava a parlare di "guerra di civiltà". Sulla sorte da riservare ai jihadisti, in un'intervista del marzo 2016, indicava due opzioni: "Uno: facciamo il necessario per recuperare gli individui ancora in vita, sperando che parlino e di trascinarli in tribunale. Due: individuiamo la minaccia e, al momento opportuno, la eliminiamo. Vi lascio indovinare quale è la mia opzione preferita". Parlando degli attentati, invitava i slettori a difendersi: "Ditevi che avere un'arma illegale può portarvi in prigione, ma che non averne affatto può portarvi al cimitero!". Durante la crisi dei gilet gialli, un ex poliziotto - "seguace delle teorie della cospirazione", hanno precisato in una nota i suoi colleghi 007 – ha tentato di avvicinarsi ai militanti più radicali "per rilanciare la sua formazione" d'ultradestra "in crisi di visibilità". Nelle note per i vertici dello Stato, l'intelligence rassicura sull'affiliazione di agenti dei "servizi dello Stato" a gruppi della destra radicale: c'è un "calo significativo della permeabilità di questi individui agli ideali dell'ultradestra".

La risposta

L'8 ottobre vertice dei ministri dell'Interno Ue per coordinarsi nel contrasto di questo terrorismo

GIÀ NEL MAGGIO 2016, Patrick Calvar, allora capo della Dgsi, aveva lanciato l'allarme davanti alla commissione per la Difesa nazionale e le forze armate: "L'Europa è in pericolo: gli estremismi crescono ovunque e noi dei servizi segreti interni, stiamo orientando le risorse per concentrarci sull'estrema destra. Spetta a noi il compito di anticipare e bloccare questi gruppi che vorrebbero scatenare degli scontri inter comunitari". In un altro rapporto del 27 giugno 2017, Europol osserva che "se la grande maggioranza dei gruppi estremisti di destra in Europa non ha fatto ricorso alla violenza, essi contribuiscono comunque a radicare un clima di paura e agitazione". E che, a lungo termine, "un tale clima, fondato sulla xenofobia, i sentimenti antisemiti, antislamisti e anti immigrazione, potrebbe permettere a individui radicalizzati di usare la violenza contro persone e beni di gruppi minoritari".

(traduzione Luana De Micco)

LE PIETRE E IL POPOLO

Le patacche da milioni di euro

Un libro racconta le "otto scene del crimine", ossia i casi di dipinti e statue fasulle attribuite al maestro

» TOMASO MONTANARI

Tutti i falsi Modigliani: guida per storici d'arte (e pm)

Si esce spaesati, increduli, indignati dalla lettura del travolgente *L'affare Modigliani*, di Dania Mondini e Claudio Loiodice, appena uscito per Chiarelettere. Perché – per quanto sia tristemente nota l'estesa compromissione del *corpus* figurativo di Amedeo Modigliani, crivellato da migliaia di falsificazioni – le circostanze di fatto, le repellenti complicità degli storici dell'arte, le cecità della magistratura documentate dal libro compongono un quadro devastante: l'eredità morale di Amedeo Modigliani è al centro di una guerra per bande che da decenni cercano di controllare un 'sistema' da miliardi di euro.

PRENDIAMO un caso, tra i tantissimi ricostruiti dai due autori con encomiabile rigore. Un caso esemplare, per il luogo stesso che ne fu teatro: "È a Roma che le truffe hanno assunto contorni da film. Ed è l'Istituto Archivi Legali Modigliani Parigi-Roma, dei soci Christian Parisot e Luciano Renzi, a tesserne le trame, con discreto successo, organizzando mostre e vendite. Nel giugno del 2009, per una sola settimana, organizza una piccola esposizione all'Avvocatura generale dello Stato, nella sala Vanvitelli. *Un amore segreto* la intitola il curatore Massimo Riposati. Il catalogo è scritto da Claudio Strinati, Michael Mezzatesta, Francesca Ramacciotti-Sommati, Christian Parisot, Vladimir Goriainov e lo stesso Massimo Riposati. Presentano un solo quadro, esposto per la prima volta in Italia: *Jeune femme à la guimpe blanche*. Unico ritratto di Simone Thiroux che l'artista livornese, secondo il catalogo, avrebbe eseguito nel 1916. Da quel momento comincia a girare tra le gallerie. Modì, a quanto ci risulta, non ha mai realizzato un quadro del genere. Ad accorgersene, ma solo dopo sei anni, sono stati gli uomini dell'Arma in forza ai Beni culturali, che nel 2015 ne hanno bloccato un tentativo di vendita. La trattativa era in corso e vedeva coinvolti un facoltoso americano e un mercante d'arte non meglio specificato. L'acquirente americano aveva probabilmente anche sponsorizzato la mostra all'Avvocatura, attraverso la quale avrebbe acquisito il diritto di prelazione sull'acquisto dalla famiglia presunta proprietaria del ritratto. Secondo le cronache, una truffa bella e buona architettata ad hoc per sottrarre 9 milioni di euro dal conto dell'appassionato d'arte. Quest'anno il tribunale ha finalmente sentenziato la distruzione dell'opera, in barba ai grandi critici che ne avevano osannato la bellezza e creato appositamente catalogo e mostra. Se le parti non ricorreranno in appello, a breve il quadro verrà mandato al macero".

E non si tratta certo del caso più eclatante. Lungo otto 'scene del crimine', il libro ricostruisce (e spesso risolve definitivamente) altrettanti nodi cruciali: dalla storia stupefacente degli Archivi Modigliani (miscuglio di veri cimeli e strumenti per la falsificazione seriale) alla vicenda recentissima e surreale della mostra di Palazzo Ducale a Genova, che su 40 opere presentate come autografe di Modigliani riusciva ad allineare 21 falsi.

CI SONO narrazioni drammatiche, e commoventi: come quelle che ripercorrono gli ultimi giorni di Amedeo e sua moglie, nel 1920, o quelle che riaprono il caso della morte della loro figlia Jeanne, trovata sfracellata in casa sua nel luglio del 1984, proprio mentre a Livorno infuria la Beffa delle Teste. Allora Federico Zeri (curiosamente non citato nel libro) salvò l'onore degli storici dell'arte dichiarando subito inaccettabili le pietre esaltate invece da Cesare Brandi, Carlo Ludovico Ragghianti e Giulio Carlo Argan, in un devastante suicidio di massa della disciplina. In un memorabile Speciale del Tg1 del 10 settembre 1984, Zeri avanzò l'idea che, accanto alla burla, ci fosse una terribile truffa internazionale, che poteva aver portato perfino all'omicidio della figlia di Modì. Ora il libro certifica definitivamente questa lettura: la burla dei ragazzi (probabilmente davvero innocente) si sovrappose casualmente ad un piano criminoso orchestrato a tavolino da una rete internazionale di produttori e smerciatori di false sculture di Modigliani, che cercava di accreditare un nuovo filone di improbabili mammozzi miliardari.

Dal libro esce demolita la già assai poco credibile figura del piemontese Christian Parisot, trasformatosi da vestale in boia dell'eredità Modigliani. Ma risultano assai duramente colpite anche le immagini di funzionari dei Beni Culturali italiani (da Claudio Strinati a Maurizio Fallace), di curatori di mostre (come Rudy Chiappini), di personaggi pubblici come Vittorio Sgarbio (seppure qua di striscio) Philippe Daverio. Nella postfazione, Piero Grasso scrive che "questo libro, frutto di un lavoro sul campo alla vecchia maniera, aiuta noi a capire e aiuterà, sono certo, gli investigatori a riaprire importanti capitoli di indagine e il legislatore ad affinare le norme per un più efficace contrasto al fenomeno". C'è davvero da sperarlo, anche se probabilmente sarà impossibile restituire alle bisnipoti di Modigliani ciò che spetterebbe loro. In un libro dal titolo profetico (*Rettili umani*, di Alberto Costa 1891) che molto amava, Amedeo aveva sottolineato una frase contro "i negozianti di quadri e statue [che] si arricchiscono sfruttando a vil prezzo l'ingegno dei poveri artisti". Era la storia della sua vita, ma nemmeno lui avrebbe potuto prevedere che un secolo dopo gli sarebbe andata perfino peggio.

Il libro

- **L'affare Modigliani** *Dania Mondini e Claudio Loiodice* **Pagine:** 264 **Prezzo:** 19 € **Editore:** Chiarelettere

Questo libro - lavoro sul campo alla vecchia maniera - aiuta noi a capire e gli investigatori a riaprire importanti capitoli di indagine

PIERO GRASSO

Bufale d'autore Conferenza stampa dopo la dubbia attribuzione a Modigliani di alcune opere e la mostra a Palazzo Ducale *Ansa*

L'ultima vicenda
Solo al Palazzo Ducale di Genova su 40 opere attribuite a Modì, ben 21 erano fasulle

Cinema

Cast stellare Al Pacino e Robert De Niro in una scena di "The Irishman" di Martin Scorsese

"THE IRISHMAN"

Presentato a Londra il nuovo lavoro di Scorsese, cronaca del testamento di Frank Sheeran (Bob De Niro), sicario al soldo del boss Bufalino (Joe Pesci) e killer di Jimmy Hoffa (Al Pacino)

Quei (vecchi) bravi ragazzi nel confessionale di Martin

SEGUE DALLA PRIMA

» **ANNA MARIA PASETTI**

Londra

Una riflessione elegiaca che pulsa a ritmi bradicardici come i cuori appesantiti dei protagonisti, e per questo lavora sul e nel Tempo come bene prezioso da conquistare e preservare.

Con una decina d'anni *in progress* fra letture e copyright del romanzo d'ispirazione – *L'irlandese. Ho ucciso Jimmy Hoffa* (*I Heard You Paint Houses*) di Charles Brandt – l'incrocio degli impegni del cast stellare, ma soprattutto la raccolta del budget necessario – 140 milioni di dollari in gran parte dati alla Industrial Light & Magic per il ringiovanimento in CGI (*computer generated image*) dei protagonisti – *The Irishman* è stato a lungo "il bel sogno" di Marty e i suoi *buddies*. "Succederà davvero? Noi ci abbiamo provato, ed eccoci qua" ride il cineasta con De Niro e Pacino contagiati e divertiti come ragazzi alla conferenza stampa del 63° London Film Festival dove il film è in *premiere* europea come gala di chiusura.

UN'OPERA dalla giacenza tutt'altro che semplice, passata dalla Paramount a Netflix con la solita litania di polemiche messe subito a tacere da Scorsese, che parla da cineasta ma anche cultore della Settima Arte: "Quanto sta accadendo nel cinema grazie a Netflix e le varie piattaforme è una rivoluzione totale, quasi superiore all'avvento del sonoro, ma riguarda solo la fruizione non la forza narrativa: quella dipende dalla nostra capacità di raccontare le storie. Quanto al valore inestimabile della visione collettiva vi assicuro che i film uscirà anche nelle sale prima dello streaming, ed anzi spesso sarà contemporaneamente visibile in entrambe le modalità, sarà il pubblico a scegliere".

Scorsese e De Niro (anche coproduttori del film) non potevano che benedire Netflix perché quel budget, diciamolo, solo il colosso dello streaming ha deciso di concederlo agli adorati ed ormai *goldfellas*: così The *Irishman* sarà visibile dal 27 novembre su Netflix con "finestre" nelle sale di selezionate nazioni – fra cui anche l'Italia – dai primi del prossimo mese, dopo l'atteso passaggio capitolino previsto il 21 ottobre alla Festa del cinema.

L'eredità spirituale di *Quei bravi ragazzi* è volutamente tangibile dalla prima sequenza, chiaro omaggio alla "Copa Shot" con la discesa negli inferi glamour di Henry Hill: ma qui la gioventù luccicante lascia spazio alla vecchiaia incipiente di Frank "the Irish" Sheeran (De Niro) il quale a un certo punto della vita ha scelto di confessare e confessarsi. Il pianosequenza attraversa i corridoi della casa di detenzione ospedaliera in cui l'anziano killer è rinchiuso: un percorso della macchina da presa già carico del simbolismo che nutre il lungometraggio nella sua dolente complessità.

E il tema della perdita è ambivalente perché riguarda sia le vite ammazzate – che passano regolarmente con cartelli – sia la memoria che di esse si conserva. Trattenere tale memoria significa per Frankie venire a patti con una coscienza mai del tutto consapevole: "Ma si può anche dichiararsi dispiaciuti senza sentirsi dispiaciuti", lo ammonisce il prete che ne raccoglie la confessione.

D'altra parte *The Irishman* è il film-confessione di una storia vera. Narrato in *voice over* dallo stesso Sheeran, ripercorre la sua esistenza dagli Anni 60 fino alla sua morte nel 2003: un sicario mafioso al soldo del boss Russell Bufalino (Joe Pesci da Oscar) ma anche "affiliato" al sindacato del corrotto Jimmy Hoffa (Al Pacino), colui che "nei 50 era famoso come Elvis e nei 60 più dei Beatles" nonché noto avversario del clan Kennedy.

A un certo punto, nel 1975, Frankie deve far fuori Jimmy, al quale era sinceramente affezionato come del resto lo era di Bufalino.

Perché Sheeran aveva la speciale dote di piacere a tutti, con semplicità e poche parole ispirava fiducia e amicizia in chi incontrava: egli era l'amico di reciproci nemici, e per questo il suo destino è stato quello di sopravviver loro, di seppellirne i fantasmi.

IL CINEMA si è già occupato di Hoffa (ad esempio, Danny De Vito diresse Jack Nicholson in quel ruolo nel 1992 su sceneggiatura di David Mamet), ma il lavoro fatto da Scorsese sceneggiato con Steven Zailian è di un'altra "pasta" e "portata", oltre che dell'assunzione di Sheeran come punto di vista: la ricognizione storiografica dello sfondo (i vari cadaveri eccellenti da JFK a Luther King e la rivoluzione cubana passano in tv) attraversa il tempo ma soprattutto i volti dei protagonisti, intossicandone le anime e i destini criminali, facendo emergere l'oscurità ancestrale più che la violenza efferata e volgare, così frequentata dal cinema (e tv) sulla mafia italo-americana, il primo Scorsese incluso.

Ma questa non è certo una colpa, semplicemente "a 40 anni si fanno film diversi, oggi la riflessione sulla vita è declinata su altri orizzonti".

Fotografato dal talento di Rodrigo Prieto, montato da quello della sodale Thelma Shoonmaker, *The Irishman* è un'opera che resta negli occhi ma anche nelle orecchie, affollandole di silenzi eloquenti. Seppur con alcuni tratti di stanchezza qua e là – ma la perfezione non piace a nessuno – è un racconto esemplare sul tramonto e le derive umane con attimi di sublime (certi sguardi di un assoluto Bob De Niro...) che non ci scorderemo.

Red carpet Al Pacino, Martin Scorsese e Robert De Niro ieri a Londra *LaPresse*

"The goodfellas"? a 40 anni si fanno film diversi, oggi la riflessione sulla vita è declinata su altri orizzonti

La scheda

■ **MARVEL? UN PARCO A TEMA** Il regista non gradisce i film targati Marvel, ispirati ai fumetti Ha dichiarato il 4 ottobre alla rivista "Empire magazine": "Non li guardo. Ho provato, ma non è cinema. Onestamente, la cosa più vicina a quei film, per quanto siano fatti bene con attori che danno il meglio, sono i parchi a tema. Non è cinema di esseri umani che cercano di trasmetttere emozioni ad altri esseri umani"

COMPUTER GRAFICA PER I FLASHBACK

Un budget da 140 milioni di dollari in gran parte dati alla Industrial Light & Magic per ringiovanire i protagonisti

COPRODUZIONE DI NETFLIX

Il film passerà al Festival di Roma il 21 ottobre, quindi al cinema a novembre, infine in streaming dal 27/11

A novembre

Il film in sala e su Netflix

"THE IRISHMAN", la pellicola firmata Martin Scorsese, è ispirata alla vita del sicario mafioso Frank Sheeran. La trama si basa sul libro "L'irlandese. Ho ucciso Jimmy Hoffa", di Charles Brandt. La sceneggiatura è scritta da Steven Zaillian, premio Oscar per "The Schindler's List". Zaillan e Scorsese avevano già collaborato per "Gangs of New York", nel 2002. "The Irishman" sarà distribuito in sala dall'8 novembre, e in streaming su Netflix dal 27 dello stesso mese. Scorsese raduna gli attori cult: Joe Pesci, Al Pacino, Robert De Niro, Harvey Keitel. Per ringiovanire le star è stata chiamata la "Industrial Light & Magic", celebre per la saga di Star Wars. Il budget del film doveva essere di 100 milioni di dollari, ma è lievitato fino a 140

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Ettore Boffano**
Vicedirettore responsabile libri Paper First **Marco Lillo**
Vicedirettori **Salvatore Cannavò, Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Caporedattore **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Layla Pavone (Consigliere indipendente)
Lucia Calvosa (Consigliere indipendente)

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621– Fax 02/34962450.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 8429 del 21/12/2017
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/

• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687

LETTERE SELVAGGE

Napoli, fascino irresistibile e suscettibile: "Il pane è nato in Egitto o sotto il Vesuvio?"

» SELVAGGIA LUCARELLI

GENTILE SELVAGGIA, ho riletto (per la terza volta) il suo articolo riguardo Napoli, sul Fatto Quotidiano del 10 ottobre. Volendo, può fare di questa mia un grazioso aeroplanino di carta e farlo volare dalla finestra del suo ufficio. Voglio innanzitutto sottoporre alla sua attenzione l'assenza di alcune tesserine indispensabili per completare il coloratissimo puzzle che ha composto insieme a talune inesattezze. Gravissimo tra le mancanze è l'oblio cui Ella ha condannato, nell'ordine: il caffè al Gambrinus, la zuppa di pesce di Ciuffiello, la sfogliatella di Pintauro e, sopratutto, il mandolino. Quattro cavalieri di altissimo valore, come e più intrepidi di quelli dell'Apocalisse e degli eroi di Dumas che come tutti sanno nacque a Napoli e non in quell'oscuro paesino d'Oltralpe. Come del resto quell'Enrico Bello che i nostri cugini, nella loro mania di francesizzare ogni cosa, ricordano come Henri Beyle e che, nella loro stravaganza, va a capire perché, vollero tramandare ai posteri col nome di Stendhal. In quel poker di eroi mitici il mandolino è D'Artagnan; che non era un moschettiere del re ma l'attore Tiberio Fiorillo, napoletano, noto per aver creato la maschera di Scaramuccia che i francesi, con la solita prosopopea nazionalista, vollero chiamare Scaramouche. Fin qui le mancanze. Tra le inesattezze, invece, la più clamorosa è quella che Ella fa crescere il pomodoro a Monte di Procida mentre, come sa bene Erri De Luca, è nato a Monte di Dio. Anche se quelli di Montesanto e di Montecalvario ne rivendicano (almeno dal '600) la paternità. Per non dire del pane che – in questo ha ragione – non è stato affatto inventato in Egitto ma a Panis Coculi (Panecuocolo) l'attuale Villaricca nella zona a Nord di Napoli e offerto, per piaggeria, al palato di Tutankhamon dagli alessandrini di quel paese che avevano una fiorente colonia a ridosso dell'Università, intorno a piazzetta del Nilo, che prende il nome dalla loro memoria. D'altro canto che quegli ignobili mercanti, immigrati avanti lettera, fossero dei ruffiani lo sapeva bene Nerone; che nelle sue tournée non mancava mai di offrire loro, in cambio della loro entusiastica (e falsissima) claque, un pezzo di pane (di Panis Coculi ovviamente) condita con salsa di pesce salata e fermentata. Al di là comunque del poco commendevole escamotage di Nerone per strappare applausi (che come tutti sanno fu battezzato Matthaeum), bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare. E riconoscere all'imperatore piromane che l'amore per la musica a Napoli si deve a lui. E non come raccontano le tante storie apocrife a quelle mezze cartucce – Pergolesi, Bellini, Donizetti, Rossini ecc. – che qui ebbero la malaugurata idea di far squillare le loro trombe e rullare i loro tamburi. Tutta gente estranea – chi da Catania e chi da Jesi, chi da Bergamo e chi da Pesaro – alla sensibilità del popolo napoletano mirabilmente ripresa qualche secolo dopo dai vari Luciano Caldore, Celestino, Tony Colombo e compagnia cantante; che finalmente hanno sgombrato il campo dall'equivoco generato dai vari Caruso, Murolo, Mignonette, Pasquariello, Cigliano, Carosone ecc. Per non dire di Daniele, Avitabile, Ranieri, Montecorvino, Sastri, i fratelli Bennato e la NCCP. Tutta gente surrettiziamente iscritta all'anagrafe di Napoli ma che partenopei non erano e non sono. Fatte queste dovute (e pedanti, lo ammetto) precisazioni resta appesa una domanda: quale estro le ha suggerito il suo mirabile articolo? "Io quando amore spira, noto", diceva il padre della nostra lingua; a Lei quale brezza gentile ha scompigliato il ciuffo già per sé ribelle? A questa domanda, confesso, invano cerco di dare una risposta. Nell'incertezza mi piace immaginare che Lei adori il Vesuvio visto da Mergellina mentre mangia un babà da Ciro e, ancor più, adori noi napoletani. E che la sua mirabile forma letteraria altro non sia che l'espressione indiretta di questa sua passione per Posillipo e Marechiaro.

PS. Da giorni, sotto casa mia, è parcheggiata una Vespa cui manca la marmitta. Non sarà per caso la Sua?

VINCENZO CROLLA

CARO VINCENZO, *quando fate così, voi napoletani siete irresistibili.*

Tortellini al pollo: quando l'Islam "sposa" il cristianesimo

Cara Selvaggia, sono una donna musulmana che ha sposato un italiano, ateo. Vorrei dire due parole sulla polemica dei tortellini al pollo. Io vivo in Italia da 30 anni e sto con Roberto da 27. Non mangio maiale, sono tutto fuorché un'integralista, ma ho mantenuto due o tre punti su cui non voglio cedere perché fanno parte di me, di quello che è stata la mia infanzia, di quello che la mia religione mi ha insegnato oltre a un sacco di cose buone e sensate che somigliano ai vostri insegnamenti cristiani. Io i tortellini col pollo li ho sempre cucinati per non privarmi del piacere di mangiare uno dei vostri piatti tradizionali e mio marito li ha sempre mangiati. Viviamo in Emilia, in un piccolo paesino in cui la gente non ricorda nemmeno più le mie origini giordane. La Giordania per me è un ricordo lontano, sono tornata lì tre volte in tantissimi anni e mi sento italiana. I miei figli frequentano scuole italiane, io lavoro in un'azienda italianissima, morirò qui in Italia. I miei figli sono cristiani. Ho lasciato loro la possibilità di scegliere e hanno scelto. Sono cristiani nonostante le mie preghiere siano altre, nonostante non abbiano mai visto il vangelo sul mio comodino, nonostante abbiano mangiato tortellini ripieni di pollo. A nessuno è mai sembrata una cosa strana questa rivisitazione della cucina italiana, era solo un modo per mangiare le stesse cose tutti insieme quando eravamo in casa. Non ho mai privato i miei figli, né mio marito, della loro identità. Né loro lo hanno fatto con la mia. E seduti a tavola ci siamo sempre e solo amati.

F.

È una lettera "ripiena" di saggezza. Grazie.

Inviate le vostre lettere a: il Fatto Quotidiano 00184 Roma, via di Sant'Erasmo,2. selvaggialucarelli@gmail.com

STORIE ITALIANE Le aule ribollono di talento: il procuratore antimafia, Michele Prestipino, si confronta a Pisa con i dottorandi

Scuola, la spina dorsale dell'Italia che annaspa: "L'istruzione ci salverà"

» NANDO DALLA CHIESA

Giovani speranze Emilia Lacroce studia la semantica delle inchieste Marco Antonelli si occupa di mafia nei porti

Dolce è l'Arno che scivola verso il rosazzurro del tramonto. Belli i giovani che sciamano verso la sera pisana, in una esplosione di allegria collettiva. E sollievo speciale è vederli avendo alle spalle un convegno che ti ha fatto benedire la cultura e l'università in cui viene prodotta. È successo questo: per la prima volta sono stati dei dottorandi a promuovere, anziché essere chiamati a frequentare, un convegno scientifico. Sono stati quelli di Scienze politiche di Pisa a chiamare a raccolta docenti e ricercatori su partecipazione e sicurezza, conflitto e mutamento. Un'atmosfera di sfida frizzante, quasi da birichineria intellettuale, da "ora ci proviamo noi".

SI DISCUTE del significato che ha assunto il concetto di sicurezza nelle culture e nei tempi. Di disordine e identità nel tumultuoso e infido scenario nordafricano. Del rapporto tra conflitto, partecipazione e sicurezza nella nostra storia repubblicana; e di quello strano ma sconvolgente "conflitto senza partecipazione" nell'Italia sfidata dal terrorismo o dalla mafia insorgente dei corleonesi. Temi densi, che attraggono gli sguardi dei giovani. Ma arrivano anche i temi su cui gli stessi dottorandi stanno lavorando, trattati in seminari specialistici davanti a platee più ristrette. Quello a cui partecipo mi porta a incontrare e discutere, tra gli altri, due lavori. Uno è di Marco Antonelli, tra i promotori della giornata, leader dell'antimafia sociale nella provincia di Spezia.

Il convegno Michele Prestipino all'Università di Pisa, durante la lezione dei dottorandi di Scienze politiche

Marco ha occhi e barba da furetto anarchico. Parla della mafia nei porti, mette a confronto Genova e Gioia Tauro. Racconta la logistica e le alleanze criminali, i traffici e le infiltrazioni, il ruolo delle istituzioni e il volume degli affari. L'altro lavoro, ormai quasi concluso, è di Emilia Lacroce, una trentenne calabrese di cui il "Fatto" si occupò anni fa. E studia la lotta ingaggiata sulle parole intorno all'inchiesta Mafia–Capitale, che lei insiste a chiamare con il nome originario "Mondo di mezzo".

Una lotta dura, palmo a palmo, parola per parola – politici e intellettuali, magistrati e giornalisti –, a seconda che si volesse sostenere o demolire l'inchiesta. Il lavoro è vasto, raffinatissimo, entra nelle pieghe del rapporto tra giustizia e semantica. Davanti a lei un ascoltatore speciale, uno dei protagonisti dell'inchiesta, l'attuale procuratore di Roma Michele Prestipino. Che, entusiasta della relazione, ammette a porte chiuse che l'espressione "Mafia Capitale" ha in effetti costituito a suo tempo una vittoria della stampa sul vocabolario della Procura.

TALENTI CHE AVANZANO, vien da pensare, in un Paese che per infiniti decenni ha espresso su questi argomenti quantità industriali di dilettantismo. Ma non si fa in tempo ad accarezzare il ricordo di questa giornata liberatrice che subito ne arriva un'altra a dire che qualcosa di davvero profondo e generoso continua a vivere nel grande corpo della società italiana. Accade a Salò, la città della Repubblica mussoliniana, nell'istituto superiore "Cesare Battisti", dove si riuniscono scolaresche di indirizzi diversi, compresi folti drappelli di ragazzini delle medie inferiori. L'incontro fa parte di un progetto che va sotto il nome di "Legami leali", e che mette insieme più di 20 comuni del lago di Garda in una grande impresa di sensibilizzazione antimafiosa di massa. Elisa e Paolo ne sono tra gli artefici più appassionati. Centinaia di giovanissimi spettatori per vedere il celebre film di Pif, *La mafia uccide solo d'estate*, e per discuterne dentro un programma che prima li ha portati a studiare, e poi li porterà a vedere spettacoli teatrali e a visitare 4 beni confiscati.

I numeri e le differenze d'età in platea lasciano presagire chiacchiericci e sbadigli festosi. Invece, sotto la guida di Mattia, non vola una mosca, i visi sono assorti, anche i piccini prendono appunti, come si vorrebbe – giuro – che fosse nel Parlamento e nei Consigli comunali. Insegnanti, funzionari e amministratori locali, operatori sociali, quasi non credono a quel moto di impegno collettivo di cui sa il cielo se vi sia bisogno in un'area turistica concupita da tutte le organizzazioni criminali. Maria Luisa Orlandi, preside pugliese dell'istituto di Gargnano, racconta che dei bambini le hanno detto che vogliono andare al teatro, anche se dista un'ora e mezzo da Tremosine, il loro paese. Me ne vado convinto che, qualunque scandalo accada, grazie alla scuola l'Italia ha una spina dorsale che le permette di non inginocchiarsi. Ed è una bella sensazione.

GUERRE DI LESSICO
Secondo il pm romano l'espressione "Mafia Capitale" è la vittoria del giornalismo sul vocabolario dei giudici

Storia antifascista

L'AVVOCATESSA DEL POPOLO *Guidetti Serra, nata a Torino nel 1919: una vita spesa a sinistra contro le ingiustizie, in difesa dei deboli. Il figlio racconta le confessioni segrete e l'amarezza per la sorte del partito*

Diari di una rivoluzionaria 100 anni di Bianca la Rossa

SEGUE DALLA PRIMA

» MASSIMO NOVELLI

Ottant'anni dopo, nei giorni seguenti alla morte di Bianca, avvenuta nel giugno del 2014, lo storico Angelo d'Orsi la ricordava così: "Fu l'avvocato delle buone cause. Difese i deboli, i perseguitati, gli innocenti ai quali una giustizia ingiusta pretendeva di far pagare la 'colpa' di essere contro le ingiustizie di ogni genere".

APPUNTAMENTI E SPETTACOLI

BIANCA GUIDETTI SERRA Per celebrare l'anniversario della nascita, il figlio, Fabrizio Salmoni, alza il sipario sui diari inediti Il 16 ottobre, a Palazzo di Giustizia di Torino, si discute "Il ruolo sociale dell'avvocato"

L'AVVOCATESSA Bianca Guidetti Serra, o *Bianca la Rossa*, come s'intitola la sua autobiografia scritta con Santina Mobiglia, era nata il 19 agosto di 100 anni fa a Torino. La sua vita è coincisa con oltre mezzo secolo di battaglie della sinistra. Battaglie segnate dall'antifascismo e dalla Resistenza, e dalle lotte per i diritti dei lavoratori, dalle schedature illegali della Fiat alle "fabbriche della morte" come l'Ipca e l'Eternit, fino alle iniziative per il diritto di famiglia, durante il '68 in difesa dei giovani, e per la tutela dei minori, sui temi della giustizia. Tante iniziative stanno caratterizzando la celebrazione del centenario della nascita di questa grande donna, che, come rammenta il figlio Fabrizio Salmoni, apparteneva "al più ampio spettro della 'sinistra', dagli anarchici a Lotta Continua, all'area della nonviolenza, ai sindacati, al breve esperimento di Democrazia proletaria, al Pci (che pure aveva lasciato dopo i fatti in Ungheria del 1956) e, sempre più malvolentieri, alle sue prime trasformazioni". Salmoni ha colto l'occasione del centenario per parlare delle agende e dei diari inediti di sua madre, scoperti di recente, e per affidarne qualche frammento allo spettacolo *Le stagioni di Bianca*, diretto da lui, con le musiche di Luigi Venegoni. I diari sono dal 1934 al 1939; gli altri testi sono su fogli sparsi, fino agli anni Novanta. Sono memorie come questa, risalente al 16 aprile 1945, alla vigilia degli scioperi che prepararono la liberazione di Torino. "I comizi volanti - scriveva Bianca - si diffusero nei giorni che precedettero l'insurrezione. Con Giuseppina Vittone, fummo assegnate a una fabbrica che oggi non esiste più: la Bergugnan. Arrivammo con il tram. Di corsa. Sulla porta, è un'immagine–simbolo che mi è rimasta dentro, vi era un operaio che ci aspettava. Era palesemente armato. Ci disse: 'Compagne, state tranquille, ci siamo noi'. Alludeva, penso, alla Sap (Squadra di azione patriottica, *ndr*) interna. Ci fece entrare. Attraversammo di corsa i due cortili deserti e raggiungemmo il refettorio che rigurgitava di gente. Vi erano stipati operai e impiegati (forse non proprio spontaneamente). Noi avevamo preparato un discorso. Io avevo il compito di delineare una sintesi della situazione politco–bellica; Gennarina doveva dare indicazioni organizzative: che cosa dovevano fare le fabbriche in vista e durante l'insurrezione". Bianca iniziò a parlare: "Mi issarono su un tavolo. Cercando di vincere l'emozione che mi pervadeva cominciai: 'Compagni!' (ci era stato raccomandato di dire cittadini, operai, impiegati) ma dissi: 'Compagni!' e proseguii: 'Gli alleati avanzano; le gloriose armate sovietiche sono alle porte di Berlino...'. Non finii la frase. Scrosciò un applauso pieno, fragoroso, che mi parve straordinario. Tutti urlavano, battevano le mani... Proprio davanti a me c'era una vecchia operaia; piangeva ma erano lacrime su un viso luminoso di gioia. Cominciai a piangere anch'io".

L'ADDIO (SOFFERTO) AL PCI

Nel '56 dopo i fatti d'Ungheria e i carri sovietici a Budapest, non rinnova la tessera, ma prosegue la lotta politica

Resistenza al femminile In alto, Bianca Guidetti Serra con la partigiana Camilla Ravera. Sopra in tribunale

È con la medesima passione per la libertà che Bianca, un anno dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, appunta: "10 ottobre 1957. Ho riflettuto molto in questi mesi sul significato della decisione di non riiscrivermi al Pc; e sul significato politico del fatto. Non sempre sono certissima di aver fatto bene. Come problema individuale, invece, non ho alcun dubbio. Le ragioni che mi hanno portata ad aderire al Pc sono le stesse che mi hanno indotta a lasciarlo. Sono però altrettanto decisa a continuare a militare. Comunque vada avrò agito secondo la mia coscienza".

CONTINUÒ a militare, fino alle ultime amarezze. Scriveva della sua avventura nel Pds: "27 aprile 1997. Sono stata rieletta consigliere. In un modo che non mi è piaciuto. Avevo detto no. Basta. Carpanini e Nigra mi hanno convinta: perché sono indipendente, perché sono di sinistra e quindi do la mia pennellata alla lista, ecc. Mi riservo. Sul giornale appare che sono in lista. Mi si dice che sarò capolista. Mi riservo. Poi dico sì. Sul giornale due giorni dopo: il capolista è Tranfaglia. Ritirarmi sarebbe sembrato a questo punto, una forma di risentimento. Sono uscita seconda". C'è un'altra nota significativa nel 1997. Bianca riferisce di un incontro nel centro di Torino: "10 giugno 1997. Via Botero. Un uomo né vecchio né giovane cammina sul mio marciapiede in senso opposto. Si sta arrotolando una sigaretta, cosa che ormai non fa più nessuno. 'E allora – mi dice – la facciamo questa bicamerale?'. 'Penso di sì' gli rispondo senza sapere chi è. 'Io però sono ancora sempre per i 21 punti di Bordiga'. 'Può aver ragione. Ma sono passati tanti anni e tanti fatti'. 'È vero! Ma io sono per la coerenza!'. 'Anch'io' gli rispondo, e ci allontaniamo. Discorso da matti?".

Motori

LA NUOVA FORMULA

A lungo termine

Il noleggio è a quota 1 milione

Nonostante il calo delle immatricolazioni, aumentano i privati che rinunciano alla vettura di proprietà e fanno ricorso alla flotte pur di contenere le spese

» STEFANIA SEVERINI

Aoggi il noleggio a lungo termine si sta affermando come la formula vincente per quasi un milione di italiani, che scelgono di rinunciare all'auto di proprietà pur di contenere le spese. A determinare la crescita di questo settore sono soprattutto le scelte delle aziende verso una gestione delle flotte con tale formula. Ma non manca anche chi, tra i privati, sceglie questa soluzione. Il rapporto del primo semestre 2019 che riporta Aniasa, l'associazione di Confindustria per la mobilità, mostra una crescita del 13% rispetto allo stesso periodo del 2018: significa che da gennaio a giugno 2019 i veicoli in flotta venduti con il noleggio a lungo termine sono stati 944 mila. Numeri che portano altri numeri, perché il giro d'affari stimato, per la prima volta, potrebbe superare i 3 miliardi di euro.

TUTTO QUESTO a fronte di un calo delle immatricolazioni dell'1% e di una situazione di crisi economica generale che sta attanagliando, inevitabilmente, anche il settore dell'automobile. E che si riflette, in questo caso, nel prolungamento dei contratti di noleggio e nella scelta dei veicoli: ciò vuol dire che il parco circolante è stagnante e che le auto predilette sono utilitarie e sempre diesel, pur se sensibilmente in riduzione quest'ultime. Riguardo proprio alla scelta dell'alimentazione, è chiaro che ci si senta condizionati fortemente dalle politiche locali, che hanno eletto di fatto il motore a gasolio come il nemico numero uno dell'ambiente. Anche i dati sul noleggio a lungo termine rivelano questo trend di "demonizzazione" per cui, seppure il diesel resti in assoluto la scelta più gettonata, rispetto allo stesso semestre del 2018 ha preso quasi 10 punti percentuali. Questione inversa, invece, per quanto riguarda la benzina, che passa da poco più del 16% al 25%.

Gli italiani scelgono sempre più le motorizzazioni a basse emissioni, quindi le ibride crescono del 9%, le elettriche del 42% e quelle a Gpl del 19%: in controtendenza, invece, le auto a metano, che perdono addirittura il 32%, ferme a 1.000 unità, contro le quasi 1.500 delle auto a zero emissioni. Quanto ai segmenti, in testa ci sono le utilitarie (+17% di veicoli e una quota oltre il 25% del totale delle immatricolazioni a noleggio) e il primato indiscusso, tra i modelli, è di Panda: seguono Clio, Ypsilon, 500 X e Renegade.

SE PER LE AZIENDE si evidenzia la scelta di prolungare il contratto di locazione oltre i 36 mesi – fatto dovuto, spiega il rapporto di Aniasa, a un'indecisione politico-economica e alla necessità di contenere le spese – per i privati si registrano numeri interessanti, anche se in assoluto ancora esigui. I contratti hanno superato, infatti, quota 52 mila per una flotta che in appena due anni (nel 2017, 25 mila unità) è più che raddoppiata.

I vantaggi Sempre più italiani optano per il noleggio a lungo termine, soprattutto grazie ai pacchetti all-inclusive che prevedono anche diversi servizi accessori

Preferite In testa ci sono le utilitarie. Il primato è di Panda Seguono Ypsilon, Clio, 500 X e Renegade

3 Miliardi
Il giro d'affari stimato nel 2019 dal noleggio a lungo termine
Nei primi 6 mesi i veicoli in flotta venduti sono stati 944 mila

9% Quota ibride
L'incremento delle motorizzazioni a basse emissioni
Seguono elettriche (+42%) e Gpl (+19%)
Il metano crolla del 32%

L'ANALISI

Mr Dyson, le auto non sono aspiratori

» MARCO SCAFATI

Seppure qualcuno le utilizzi e le consideri alla stessa stregua, le automobili non sono elettrodomestici. E non ci si improvvisa costruttori, solo perché nel proprio campo si è i numeri uno. Un concetto che non necessiterebbe di troppe spiegazioni. Se non che la smania di onnipotenza, a intervalli regolari, contagia chi nel suo core business non ha l'auto, ma decide comunque di costruirne una perché pensa di avere in mano la tecnologia giusta. Era successo a un colosso come Apple, ingolosita dal potenziale giro d'affari dei veicoli a guida autonoma ma poi costretta a un dietro front sull'hardware, salvo dedicarsi solo al software. Succede ora all'eclettico (si dice così, per non dire altro) James Dyson, il papà degli aspirapolvere senza sacchetto: qualche tempo fa decise che l'auto elettrica sarebbe stato il suo futuro dato che di batterie e affini se ne intendeva, mettendo al lavoro 500 specialisti in una struttura dedicata nel Regno Unito. Una sorta di *think tank* il cui compito era porre le basi per la futura produzione, probabilmente in una fabbrica di Singapore. Pochi giorni fa, invece, è arrivato il colpo di spugna: "Nonostante i nostri ingegneri abbiano disegnato un'auto fantastica, e tutti gli sforzi fatti in fase di sviluppo, non vediamo un modo per renderla sostenibile dal punto di vista commerciale". Oltre a sottovalutare le difficoltà di progettazione, l'impaziente inglese ignorava pure che di elettriche se ne vendono pochine. E di solito la gente le compra nelle concessionarie. Perché l'auto non è un aspirapolvere, signor Dyson.

LA CASA INDIANA MAHINDRA HA RIVISTO IL DESIGN E LANCIATO UNA PROMOZIONE

Goa Pik-up Plus, è arrivata l'alternativa esotica

QUEL CHE NEL RESTO del mondo è una tipologia di veicoli ben nota e utilizzata, in Italia è forse ancora poco diffusa nonostante i passi avanti fatti nelle immatricolazioni. Parliamo dei pick-up, che da noi rientrano tra i veicoli commerciali omologati nella categoria N1. Tra questi, ce n'è uno per così dire "esotico", visto che lo producono gli indiani di Mahindra: è il Goa Pik-up Plus, e punta tutto su robustezza e rapporto qualità/prezzo.
Il nuovo modello, arrivato sul mercato in estate e migliorato con 51 aggiornamenti, ha un cassone dalla portata utile di 995 kg per la versione a doppia cabina e 1.195 kg per quella a cabina singola, entrambe spinte da un 2.2 turbodiesel 16 valvole da 140 cavalli con cambio manuale a sei marce e trazione integrale con ridotte inseribili elettronicamente.
Oltre al design, un grosso lavoro è stato fatto negli interni, con dotazioni in linea coi gusti degli utenti europei, che vanno dall'infotainment gestibile con schermo *touch* al climatizzatore automatico, passando per i sistemi di assistenza alla guida come il cruise control. Tornando a quanto detto sopra, ovvero il rapporto qualità/prezzo, va specificato che la filiale italiana ha deciso di spingersi ancora oltre un listino già di per sè competitivo, accordando ai propri clienti fino alla fine dell'anno un ulteriore sconto di 1.000 euro per le versioni 4x4. Il che significa che il single cab scende a 17.880 euro, mentre il double cab a 18.500 euro, con in più la possibilità di accedere a un finanziamento leasing, con rateizzazione di 48 mesi ed estenzione gratuita della garanzia fino a 5 anni o 150 mila chilometri.

Il furgone Il Goa Pik-Up Plus di Mahindra

Prestazioni agevolate

6,2

Milioni: le Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) presentate nel 2017 dalle famiglie

Secondo l'ultimo rapporto del ministero del Lavoro i modelli sono aumentati di 550 mila unità sul 2016 e risultano in crescita di 1,5 milioni rispetto al 2015

Isee, requisiti meno stringenti: dal 2020 (forse) precompilato

Ci sarà un accesso facilitato e inciderà sulla platea dei percettori del reddito di cittadinanza

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Requisiti meno stringenti, durata più lunga e dal 2020 in versione precompilata. Ecco le novità dell'Isee, il modulo che le famiglie devono presentare per ottenere le prestazioni sociali (assegni per la maternità, bonus famiglia e ticket sanitari ridotti) e le agevolazioni fiscali su asili, università, mensa e trasporti e, dallo scorso marzo, il reddito di cittadinanza. L'Isee fornisce, infatti, una valutazione della situazione economica delle famiglie, tenendo conto del reddito di tutti i componenti, del loro patrimonio e di una scala di equivalenza che varia in base alla composizione del nucleo familiare. A subire due modifiche – introdotte dal decreto Crescita – è l'Isee corrente, alternativo all'ordinario, che serve ad aggiornare redditi e trattamenti degli ultimi 12 mesi a fronte di un peggioramento o miglioramento delle condizioni economiche del nucleo familiare che causano una rilevante variazioni del reddito, come la perdita del posto di lavoro.

D'ORA IN AVANTI, per beneficiare dell'Isee corrente è sufficiente che si verifichi uno solo di questi requisiti: la variazione della situazione reddituale superiore al 25%; la fine o la riduzione del lavoro; l'interruzione di un lavoro nella pubblica amministrazione. Finora, invece, la riduzione o la cessazione dell'attività lavorativa doveva coesistere con la variazione del 25% della situazione reddituale. Le modifiche servono a non penalizzare quelle famiglie in cui un componente resta senza impiego, ma il reddito complessivo non cala di oltre un quarto del totale. Un esempio per capire meglio: se un componente di una famiglia finisce in cassa integrazione, ma il reddito complessivo non cala di oltre il 25%, si può comunque richiedere l'Isee corrente. Cambiano anche i tempi di validità del modello la cui durata viene estesa da due a sei mesi dal momento della presentazione della Dsu (vale a dire la dichiarazione sostitutiva unica che contiene le informazioni di carattere anagrafico, reddituale e patrimoniale necessarie a ottenere l'Isee), a meno che si verifichino ulteriori variazioni nel frattempo.

Una decisione presa per evitare un'inutile moltiplicazione dei rinnovi dell'Isee in assenza di variazioni. Secondo l'ultimo rapporto di monitoraggio Isee 2017, pubblicato lo scorso luglio dal ministero del Lavoro, emerge infatti che a fine 2017 su 6,2 milioni di Dsu presentate nel corso dell'anno – 550 mila in più rispetto al 2016 (+9,6%) e in crescita di 1,5 milioni rispetto al 2015 –, i moduli replicati rappresentano il 20% del totale, lo stesso dato del 2016. In altre parole, le famiglie sono state costrette a richiedere più volte il modello per ottenere diversi benefici. Un fenomeno in aumento causato dalla rivoluzione che ha subito l'Isee nel 2015 mirata a stanare i furbetti abituati a dichiarare senza scrupoli di non avere conti correnti e depositi bancari (mentre il 90% degli italiani ne ha almeno uno) pur di ottenere sconti.

LE NUOVE e più stringenti regole introdotte 5 anni fa prevedono, infatti, che solo una parte delle informazioni che devono essere presentate per richiedere l'Isee possa essere fornita dal soggetto richiedente. Le altre (cioè i dati anagrafici, reddituali e patrimoniali del nucleo familiare) devono invece essere inserite nella Dsu. Una complicazione che ha spinto le famiglie a prendere d'assalto le sedi dei Caf che per redigerlo gratis hanno sottoscritto una tariffa convenzionata con l'Inps (circa 10 euro a modello) che viene prorogata ogni anno. Insomma, un bel giro d'affari.

Certo, ci sarebbe anche la procedura *online*. Ma è complicatissima già dall'accesso, consentito ai soli soggetti in possesso di un Pin rilasciato dall'Inps, di una Carta nazionale dei servizi o di una identità Spid almeno di livello 2. Poi, superata questa fase, vanno inseriti i dati fiscali che vanno dalle case di proprietà agli affitti, dalla quota capitale residua del mutuo a conti correnti, buoni fruttiferi, fondi di investimento, certificati catastali degli immobili detenuti all'estero, passando per stipendi, assegni sociali, certificazioni della disabilità, ma anche i dati su automobili, moto o imbarcazioni detenute.

E anche se si guarda al debutto previsto dal 2020 per la Dsu precompilata (il primo annuncio è stato fatto nel 2017 pes essere via via rimandato), le aspettative non sono troppo rosee: nella prima fase molte informazioni saranno ancora autodichiarate, come è già successo con il 730 precompilato. Ma l'Isee è destinato comunque a subire modifiche. Durante il Conte 1, le senatrici 5 Stelle Tiziana Drago e Nunzia Catalfo (attuale ministro del Lavoro) hanno presentato una proposta di riforma dell'Isee – stampata solo in questi giorni – per "potenziare le agevolazioni fiscali", aumentando prestazioni sociali, sanitarie e assistenziali per le famiglie numerose, che attualmente "risultano svantaggiate, a parità di reddito, rispetto ai single e alle coppie senza figli a doppia carriera".

Il limite

Nella prima fase molte informazioni saranno autodichiarate, come è già successo con il 730

I NUMERI

25%
La variazione della situazione reddituale superiore che bisogna avere per beneficiare dell'Isee corrente

20%
La percentuale dei modelli Dsu replicati nel 2017 e nel 2016. Le famiglie cioè lo richiedono più volte nello stesso anno

10 €
Il compenso che l'Inps riconosce ai Caf che redigono gratuitamente il modello Isee per le famiglie. La convenzione viene rinnovata ogni anno

---

SANITÀKO Pochi medici, servizi scarsi

Spazio a specializzandi soluzione low cost

» CHIARA DAINA

È chiaro che per risolvere la carenza di organico nelle strutture sanitarie la soluzione non è aumentare i posti per i corsi di laurea in Medicina (il rischio sarebbe un imbuto lavorativo), ma incrementare le borse di specializzazione, assumere gli specializzandi al quarto e quinto anno e magari ricorrere a un altro *escamotage* mai preso in considerazione finora, proposto da Sumai, il sindacato degli specialisti ambulatoriali. Ossia consentire a questi medici, convenzionati con le Regioni, di lavorare fino a 38 ore settimanali. Oggi, fa sapere Sumai, in media prestano servizio per 23 ore alla settimana. Se tutti i 15mila specialisti fossero così impiegati, le prestazioni erogate potrebbero aumentare del 62%, diminuirebbero le liste di attesa e si potrebbe fare a meno di medici a gettone e over 70. Per migliorare la sanità è necessario allo stesso tempo fare rete: implementando percorsi condivisi di presa in carico dei pazienti cronici sul territorio (e acuti in ospedale), sfruttando gli operatori già presenti, organizzati in team, dal medico di famiglia allo specialista ambulatoriale fino a quello ospedaliero.

MICRO&MACRO La forzatura è nel confronto tra gli strumenti: una cosa è il valore di riscatto, un'altra è l'equa valutazione dell'investimento

Il Tfr batte i fondi pensione, facendo però i giusti confronti

» BEPPE SCIENZA

Continua senza tregua la campagna del *Corriere della Sera* contro il Tfr, con dati della società di consulenza finanziaria Consultique che proverebbero una supposta convenienza della "pensione di scorta".

In effetti la realtà è ben diversa. Per cominciare il confronto base è fra Tfr e linee d'investimento garantite, perché tale è il Tfr. Che anzi è ancora più difensivo: non scende mai in termini nominali e gode di una forte protezione in potere d'acquisto. Risulterebbe quindi vincente comunque la classica e vetusta liquidazione: in dieci anni +22,9 per cento anziché +17,9 per cento.

MA LA VERA FORZATURA è il confronto sbilenco fra le valorizzazioni meramente contabili di fondi pensione e Tfr. C'è infatti una differenza sostanziale fra avere una certa cifra nei primi o nel secondo, a tutto vantaggio di chi ha il proprio risparmio previdenziale in azienda o parcheggiato all'Inps. Le quote dei fondi sono valutate al prezzo di mercato dei titoli in essi contenuti, criterio ineccepibile per i valori mobiliari quotati. In un fondo 100 euro valgono appunto 100 euro e basta.

Tale criterio non si può trasferire *tout court* ad attività non quotate, quali le polizze vita rivalutabili, i buoni fruttiferi postali o appunto il Tfr. Una cosa è il valore di riscatto, altra cosa un'equa valutazione dell'investimento. Prendiamo chi riceve ora 100 euro, qualora riscatti buoni della serie Q. Se aspetta sette anni, ne incasserà invece 154. Logico quindi valorizzare il suo investimento non molto sotto tale cifra.

ANALOGO IL DISCORSO per il Tfr maturato e rivalutato, in virtù dei diritti che incorpora. Esso frutterà l'1,5 per cento annuo più il 75 per cento dell'inflazione, se positiva. Inoltre è garantita la stabilità del valore di rimborso. Tecnicamente si parlerebbe di una particolare opzione put continua. Per cui 100 euro liquidabili nel Tfr valgono di più, per altro in funzione della durata residua attesa. Poco di più, se vado in pensione fra un anno. Molto di più, se fra alcuni lustri. A fronte degli attuali rendimenti di mercato quasi nulli, per un giovane è ragionevole valutare il suo Tfr almeno un 20 per cento in più. Col che il risultato complessivo del Tfr negli scorsi dieci anni arriva al 47 per cento, maggiore di moltissimi fondi pensione.

Il futuro è tutto a favore del Tfr e contro la previdenza integrativa. Essa potrà anche aver reso bene in passato, ma ora le prospettive di rendimento sono nulle o quasi per la sua componente preponderante, cioè il reddito fisso in euro. E per gli investimenti conta il futuro, non il passato.

www.ilrisparmiotradito.it
Twitter @beppescienza

VAL VENOSTA *La lista "Libertà Sud-Tirolese" presenta un'interrogazione in consiglio provinciale, a Bolzano, contro gli autisti del Sud: "Non è razzismo, parlano solo italiano"*

Via i meridionali dalla guida dei bus: "Non sanno il tedesco"

» FERRUCCIO SANSA

No agli autisti del Sud Italia sui bus della Val Venosta. È scritto in un'interrogazione presentata in consiglio provinciale a Bolzano dalla lista Süd-Tiroler Freiheit (Stf), quella di Eva Knoll, pasionaria sudtirolese. E subito in Alto Adige – o Sud Tirolo, a seconda della prospettiva da cui si guarda – è scoppiata la polemica. Un problema mai sopito, quello del bilinguismo, nella provincia di Bolzano che oggi è anche un modello di convivenza tra comunità. Dove, però, gli steccati diventano benzina per la politica.

Tutto è cominciato quando, mesi fa, le ferrovie hanno avviato i lavori di elettrificazione della linea che percorre la Val Venosta. I treni sono stati sostituiti da bus. E i conducenti sono in gran parte italiani. "Veniamo quasi tutti dal Sud", racconta uno di loro: "È già capitato in passato quando sono stati compiuti lavori in Val Pusteria. Passiamo mesi in Alto Adige dove ci porta il lavoro che in Sicilia non si trova". Parlate tedesco? "No. Hanno reclutato noi perché di sudtirolesi disposti a guidare un bus pare non se ne trovino". Ma la Stf, riferisce l'*Alto Adige*, ha presentato un'interrogazione sulla "presenza di autisti del Sud Italia che non sanno il tedesco e si ostinano a parlare in italiano sui bus sostitutivi tra Malles a Silandro".

"Terroni" al volante A sinistra, un pullman in Alto Adige: in certe zone è richiesto il bilinguismo

Regione bilingue Un primario è stato cancellato dall'albo dell'Ordine dei medici bolzanini perché non parlava italiano

DISCRIMINAZIONE? "No – giura la Stf – gli autisti non conoscono il territorio e non sanno il tedesco che parla la maggioranza della popolazione e dei turisti". In Val Venosta chi parla italiano non supera il 5%. Vale anche sull'altra sponda. A luglio un primario dell'ospedale San Maurizio è stato cancellato dall'albo dell'Ordine dei medici bolzanino perché non parlava italiano. Una bugna che, come racconta il consigliere Verde Riccardo Dello Sbarba, "è stata sanata con la nuova legge provinciale che prevede la possibilità di iscriversi agli ordini professionali anche quando si conosca solo il tedesco, purché si eserciti soltanto in provincia di Bolzano".

Resta l'obbligo del patentino di bilinguismo per chi venga assunto dal pubblico (ci sono cinque anni di tempo per imparare le due lingue). Un problema anche di offerta di lavoro. Vale per le professioni più qualificate – come i medici – e per quelle che richiedono meno titoli; per esempio chi assiste gli anziani nelle case di riposo. I bolzanini non bastano per soddisfare la domanda. Ed è forse malinconico che per i lavori più qualificati ci si rivolga verso Germania e Austria, mentre per gli altri si punti all'Italia. Ma ogni volta si rispolvera la questione identitaria che cova sotto la cenere. Era successo per i toponimi italiani che si vogliono cancellare da mappe e sentieri. Mentre è dei giorni scorsi la notizia che in alcune leggi l'espressione "altoatesino" è stata sostituita con "della Provincia di Bolzano". I partiti sudtirolesi più estremi arrancano (sono scesi da 9 a 4 seggi) e si aggrappano alla causa linguistica. A Bolzano città il 75% della popolazione parla italiano. Ma basta seguire le strade della vicina Val Sarentino e il 98% degli abitanti parla solo tedesco. Difficile perfino chiedere informazioni. Pur essendo in Italia, un italiano rischia di sentirsi più straniero che in Norvegia.

LA SETTIMANA INCOM

» SILVIA TRUZZI

Bocciati

SFRATTO MATTO. Settimana intensa per Morgan. Prima è stato protagonista di un diverbio con un paparazzo, sfociato in una doppia denuncia ("Io non so menare, ho provato a prendere le foto che ritenevo essere state scattate illecitamente"). Poi dal palco della Biennale di Milano il musicista è tornato a commentare lo sfratto che lo ha costretto a vivere fuori dalla sua casa con la consueta sobrietà. "L'Italia non è una società giusta, del resto hanno ucciso Cristo, dopo di quello può succedere di tutto. L'ignoranza e l'arretratezza di costume dell'Italia sono arrivate al punto tale da sfrattare un artista. Non è mai successo nella storia, è una barbarie". Oscar Wilde in carcere lavorava sei ore al giorno a un mulino a ruota, non aveva materasso e soffriva la fame. Una volta uscito, era così povero da non avere i soldi per il biglietto del tram. Ma lui aveva solo scritto Dorian Gray.

Voto:

Homeless Morgan *Ansa*

PARADISE LOST. Una soubrette – Francesca Cipriani – è stata ospite di Barbara D'Urso a Pomeriggio 5 per raccontare quanto le è accaduto nelle scorse settimane, quando è stata vittima di un'intossicazione alimentare e per questo è stata ricoverata d'urgenza in pronto soccorso. Ai dolori all'addome poi si sono aggiunte anche le allucinazioni, come ha raccontato la showgirl: "Si era abbassata troppo la pressione. Ho visto San Pietro che mi voleva consegnare le chiavi. Gli ho detto di riprovare più tardi". Sarà stata la pubblicità del caffè?

HORRORIS CAUSA. Una università telematica ha lanciato un nuovo corso di laurea in Scienze della Comunicazione con l'indirizzo "influencer" che dovrebbe fornire "le competenze e gli strumenti necessari per affrontare adeguatamente quello che potremmo definire il nuovo marketing, quello social, 'influenzale', che sta progressivamente scalzando il marketing tradizionale". Per tutti gli aspiranti Chiara Ferragni, la retta per il primo anno è di 3900 euro. Gli esami saranno in 140 caratteri?

Promossi

DIVISSIMA. Catherine Spaak dà il suo addio al cinema con un ruolo dolce e delicato, quello di Carla nel film "La vacanza" di Enrico Iannaccone, in cui interpreta un ex magistrato settantenne, una donna che è stata importante, è estroversa, giocosa, ma non è più quella di una volta: la sua memoria va e viene perché è malata di Alzheimer. E dice al Corriere: "È un ruolo difficile, ma il più bello della mia carriera: ho 74 anni, pensavo di non tornare più sul grande schermo, non ne sentivo la necessità perché le proposte che mi venivano fatte non erano interessanti. Stavolta sì e lo considero il mio addio al cinema". Sulle ragazzine di oggi: "Sono schiave delle diete, delle mode, dei social e finiscono per sembrare tutte uguali. Ai miei tempi volevamo essere diverse, uniche, speciali e soprattutto libere nel rispetto delle regole".

L'addio Catherine Spaak *Ansa*

IL MARMIDONE Gli spot sulla nuova rete Internet sono il manifesto dell'ideologia tecnocratica: la fantascienza è già scienza

5G, la tecnologia plasma il futuro: l'umanità è un'appendice superflua

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Andate a cercarvi su YouTube lo spot Tim–5G. *Il futuro. Insieme* è il titolo. Dura un minuto esatto, meno della lettura di questo articolo e quel poco di tempo, in due storie parallele di due ragazze – un matrimonio e un intervento chirurgico – dipana il significato delle infinite potenzialità date all'uomo nell'epoca compiuta della tecnica. Tutto quello che si può fare nell'evoluzione del digitale, il superamento del virtuale nell'inverarsi di un robot che da ogni lontano può fare qualsiasi cosa – anche il trapianto di un cuore – trova il suo romanzo in questo piccolo film fatto di commozione, emozione e felicità. E trova anche il suo manifesto che è appunto il significato di cotanto significante: il futuro è già il nostro presente.

Nessuna meraviglia che si prenda a pretesto un "carosello" di pura propaganda commerciale, la tecnica sopravanza qualunque cautela perché questa, allo stesso modo della natura, è "indifferente" agli sbocchi istituzionali ed etici, figurarsi quelli del mercato. I giga sono solo pretesti della *poiesis*, il far emergere ciò che è ancora da venire. Anche Vodafone, in questi giorni, attraverso il 5G ha "dimostrato" la possibilità di un'applicazione chirurgica per via remota e digitale, il destino dell'uomo si dispiega nello spazio dell'assoluto, la nostra giornata è il dì di festa e lo stesso protagonista del film Tim – un padre di famiglia, colto dalla macchina da presa nel giorno di gioia – non è un attore ma tra i medici è uno dei più ammirati al mondo per la sua abilità e le sue competenze di robotica.

È IL PROFESSOR Francesco Musumeci, cardiochirurgo in forza all'ospedale San Camillo di Roma. La sceneggiatura lo racconta mentre durante la funzione sacra risponde a un'emergenza. La partitura di Camille Saint–Saens – la colonna sonora – fa il resto, ovvero, nell'impasto di umanesimo e tecnologia esalta il sentimento di una sfida: realizzare l'impossibile, fare del futuro il nostro presente e di ogni, distanza – appunto – un traguardo. Quel che sembra fantascienza è già scienza. C'è da fare un trapianto, il professore sta vivendo un suo momento intimo e specialissimo – il matrimonio della propria figlia – e però la tecnologia arriva in soccorso. Andate dunque a vederla la scena: il professore posiziona lo smartphone sulla balaustra di una bifora in pietra affacciata sul mare, quindi inforca un visore e intorno a lui si squaderna in olografia la camera operatoria su cui "effettivamente" può intervenire ed ecco: l'opera è compiuta. Sul visore, e sulla scena, batte vivo un cuore. La ragazza distesa sul tavolo operatorio è circondata da donne e uomini in camice. Sono tutti grati e sorridenti della felice riuscita dell'intervento, resta da fare la cucitura e il chirurgo in collegamento dalla sala – è una donna – mentre esce per dare notizia ai parenti della paziente può dire al professore: "Grazie, continuiamo noi".

Il professore rientra in chiesa, afferra la mano della moglie in una stretta tutta di amore mentre lo sponsale si conclude nel sì e negli evviva. Il lieto fine sovrappone due fotogrammi – il cuore trapiantato e i tanti cuori ex voto cui porgono omaggio i due sposi – e i fatti della vita, allora, come quelli della morale, della scienza trasformano l'ovvio sentimentalismo di tutto ciò che è umano nel sovrappiù dominante della tecnica. Continua sempre lui, per tutti noi, il futuro. È già il nostro passato.

MARCHIO GLOBALE *Il vero primato è il successo editoriale: 143 milioni di copie vendute in 40 lingue, 638 milioni di minuti visti su Youtube, milioni di fan sui social*

Libro dei Guinnes: il fascino del freak, business da record

» ELISABETTA AMBROSI

Il maggior numero di "Vittorie Reali" ottenuto giocando a *Fortnite Battle Royale* – 509 – usando un *Quadstick* manovrato con la bocca; la racchetta da ping pong più grande del mondo, 3,53 metri di altezza e 2,02 d'altezza (idonea alla competizione, visto che non ci sono limiti). Ancora: l'adolescente con i capelli più lunghi del pianeta – 170,5 cm –, il veicolo umanoide più grande (un robot giapponese di oltre 8 metri per 4), infine l'hula hoop più largo, 5,18 m di diametro. Sono solo alcuni dei record del nuovo *Guinness World Records 2020*, appena uscito per Mondadori. Anche se a dire il vero, il reale primato è soprattutto quello delle vendite: 143 milioni di libri venduti nel mondo in 40 lingue, 2 milioni solo l'anno scorso, per non parlare dei 638 milioni di minuti visti su Youtube (Guinness fa anche video) e dei social network seguiti da milioni di persone. E poi ci sono i record certificati, 53.000 fino ad oggi, 8.000 solo l'anno scorso dopo un'indagine fatta su 47.000 richieste.

Quella del *Guinness World Records*, uscito per la prima volta nel 1955, è una vera macchina da guerra, con uffici in tutto il mondo e un notevole indotto (format tv, diari scolastici, giochi, ma anche collaborazioni con aziende che magari usano i record per farsi pubblicità). Chi, però, vuol vedere il suo primato certificato deve fare una certa fatica: ci sono dei costi e le regole sono strette. Tanto per fare un esempio, record alcolici non sono presi in considerazione così come quelli relativi a nutrire animali: insomma, inutile bersi trenta birre in un minuto o cercare di ingozzare un animale a più non posso.

Bizzarro è bello A sinistra, il cavallo vivente più basso: si chiama Bombel. È solo uno dei primati del 2020

Imprese italiane A Latina lo scorso 16 settembre è stato creato un profiterole da 430 chili, il più grande al mondo

NONOSTANTE NORME e divieti, però, le richieste continuano ad arrivare a migliaia, così come non calano i lettori: il fascino del gigantesco, specie se legato al cibo (proprio a Latina lo scorso 16 settembre è stato creato un profiterole da 430 chili da Guinness), così come l'attrazione verso l'inverosimile - vedi la lezione di yoga di cani più grande del mondo con 270 animali, o il raduno più grande di persone vestite da elefante – ipnotizzano ancora le vecchie come le nuove generazioni. E tutto ciò nonostante gli eccessi abbiano il sapore degli anni Ottanta e nonostante alcuni record, o prestazioni aspiranti al record, siano pure poco ecosostenibili: vedi lo stufato di carne da 4,7 tonnellate della città brasiliana di Uberaba o il pennello da trucco con 780 diamanti da un milione di dollari, creato da un'ingegnera moldava che evidentemente non aveva altro di meglio da fare.

Insomma, il *Guinness World Records*, forse, dovrebbe essere un libro vintage: eppure resiste. Segno forse del fatto che, anche in tempi di sobrietà, la mente umana ha bisogno di visualizzare gli eccessi, il kitch, il non–sense. Come se la follia di alcuni rendesse più sopportabile la nostra ordinarietà. Come se sapere che esiste gente che si prende la libertà di coltivare l'insensato ci ricordasse che il mondo non è solo, almeno non sempre, necessità.

FACCEDICASTA

» VERONICA GENTILI

Bocciati

NON TUTTI GLI INCIUCI SONO UGUALI. Matteo Salvini twitta in merito al referendum abrogativo con il quale punta a eliminare l'attuale legge elettorale per ripristinare il sistema maggioritario: "E avanti tutta sul referendum per la riforma della legge elettorale, che permetterà a chi prende un voto in più di vincere, governare ed evitare gli inciuci che poi partoriscono governi delle poltrone come quello tra Pd e 5 Stelle". O come quello tra Lega e Cinque Stelle, frutto proprio della vigente legge elettorale, il Rosatellum, votato dalla stessa Lega: allora però nessuno si precipitò a raccogliere le firme per "evitare gli inciuci". Si vede che esistono inciuci buoni e inciuci cattivi.

Voto: 4

Capitano Smemorato Matteo Salvini *Ansa*

MIGRAZIONI POST IDEOLOGICHE. Davide Galantino, deputato Cinque Stelle, ha colto l'occasione della discussione sul taglio dei parlamentari, sperando di confondersi nella mischia, per annunciare la propria migrazione di parlamentare dal gruppo pentastellato a quello di Fratelli d'Italia. Il grillino migratore, intervistato ai microfoni di "Un giorno da pecora", ha spiegato la sua personale interpretazione di cosa significhi "post ideologico": "Se mi chiama fascista che le devo dire… a me non offende. Sono una persona che tiene al proprio Paese, tiene alla propria patria. Perché mi dovrei offendere? Ormai non si dà neanche troppa importanza a questo termine". Un evidente beneficio dell'assenza del vincolo di mandato: a volte meglio perderli che trovarli.

Voto: 4

Tagli Roberto Giachetti *Ansa*

PRECURSORI. Autoironico come al solito, Pippo Civati ironizza sul conflitto interiore dei parlamentari che stanno votando il taglio delle loro stesse poltrone ma lo fanno con malavoglia e scarsa convinzione: "Come sempre precorro i tempi, mi sono già tagliato nel 2018 (così, per sdrammatizzare, che vedo salire il panico)". Effettivamente lui si era portato avanti.

Voto: 8

Pontiere a sinistra Nicola Zingaretti *LaPresse*

Promossi

NON CADERE IN TENTAZIONE. Nicola Zingaretti va dritto, non raccoglie le provocazioni di chi sostiene che il Pd si stia lasciando prevaricare dai Cinque Stelle, non cede ai sussulti d'orgoglio che tanti equilibri politici hanno incrinato, ma tiene lo sguardo alto sul futuro: "Oggi abbiamo forze politiche che rappresentano il 45-48 per cento degli italiani, Pd e M5s sono oltre il 40 per cento assieme. Vogliamo provare a farla diventare un'alleanza? Io dico di sì, sennò torna Salvini". Solo così è possibile portare a compimento un progetto.

Voto: 7

POCHE IDEE E BEN CONFUSE. L'emblema delle contraddizioni in cui annaspa il governo è il discorso di Roberto Giachetti, appena passato dal Pd a Italia Viva di Renzi, che votando il taglio dei parlamentari, dichiara come dal giorno dopo promuoverà l'abolizione di quanto si avvia a votare: "Voterò sì per disciplina di gruppo ma sappiate che sono pronto già da domani a raccogliere firme per un referendum che spazzi via questa riforma". Insieme al taglio del cuneo fiscale, alla sterilizzazione degli aumenti dell'Iva e a un possibile Family act, agli italiani con questo governo il mal di testa è assicurato.

Voto: NC

BOOKBOOKS L'agenda del critico d'arte, illustrata da Staino, sembra un thriller

Il Diario della capra 2020 L'autore è Sgarbi, o no?

» FURIO COLOMBO

Voi acquistate una copia del *Diario della capra 2019–2020*, agenda–diario composto da Vittorio Sgarbi (Baldini e Castoldi Editore) con allegre (e anche belle) illustrazioni di Staino, e incontrate a ogni pagina sguardi di severi eremiti, pazienti presenze di santi fatti venire dalle migliori cappelle, citazioni in quotidiana sequenza, molto grandi (i caratteri) o molto piccole (la frase, l'autore o la stampa) ma sempre di buona famiglia letteraria o storica.

Avete in mano il primo Libro della capra, pensate che vi siete dotati di materiale prezioso di conversazione. E vi apprestate a imparare gradatamente qualcosa da ricordare per ulteriore citazione dal nuovo libro di Sgarbi, che con l'impertinenza tipica del critico d'arte, apre e chiude continuamente finestre o sul bello che non è noto o sul noto che spiazza e disorienta, perché sembra (sembra) fuori posto. Cominciamo di qui. La scelta dell'autore è di usare come manifesto da condividere e ammirare sia lo stupore del nuovo (o del bello in quanto appena scoperto per il lettore) sia l'usato come insidiosa trappola per le capre.

COME TUTTI SANNO, LE CAPRE sono, nelle performance scritte e orali di Sgarbi, il suo nemico prediletto. Lo irritano perché non afferrano. Frequenteranno il libro, che è *chic*, si penseranno destinatarie, e invece sono protagoniste. È un'astuta cattiveria che lo Sgarbi buono subisce dallo Sgarbi cattivo. Lo Sgarbi buono, per intenderci, è quello capace di lasciare passare, in una serata tv, l'intera riflessione di una giovane e determinata senatrice 5 Stelle. Lo Sgarbi cattivo addenta l'intellettuale con la testa piccola con più gusto del grande nemico politico.

I due Sgarbi hanno lavorato bene, insieme, in questo libro e di quella che avrebbe dovuto essere un'originale "agenda" e "diario" per appunti, memoria, attese, è venuto fuori un thriller. Infatti il sospetto che angeli, santi, madonne bellissime e citazioni deliberatamente spiazzanti, siano messaggi di qualcosa, si insinua con forza nella esplorazione.

Se il lettore è innocente e non conosce almeno uno dei due Sgarbi, invece del sospetto di "agenda a chiave" con preannunci misteriosi, si godrà la bellezza, un po' lieta e un po' austera, delle pagine che suggeriscono tutto di una giornata. Pensa di trovare un programma e trova le stazioni di un viaggio che sta per cominciare. E allora il lettore comincia a sospettare che ci siano più di due Vittorio Sgarbi. Il *Diario della Capra*, a suo modo, è l'appunto per una enciclopedia minima del bello, del diverso, del sorprendente, del noto che non era noto (non visto così). Insomma si va via incuriositi e contenti, sicuri di avere incontrato un gruppo indaffarato di autori che usano tutti il solo nome di Vittorio Sgarbi. Come Wu Ming,

• **Diario della capra 2019–2020**
Vittorio Sgarbi
Pagine: 400
Prezzo: 13,6 €
Editore: Baldini e Castoldi

REDISTRIBUZIONE?

Ocean Viking soccorre 2 barche: verso l'Europa con 176 migranti

IN POCHE ORE ieri Ocean Viking - la nave delle ong Sos Mediterranée e di Medici senza frontiere, hanno soccorso prima 74 migranti su un gommone in difficoltà a 50 miglia dalle coste libiche e poi altri 102 migranti su un'imbarcazione - anch'essa in situazione critica - a 40 miglia dal paese africano. La seconda barca ha contattato Ocean Viking, ha raccontato la stessa Ong, perché "l'atmosfera a bordo era tesa: hanno visto due elicotteri sorvolarli e una barca in arrivo, temevano di venire riportati in Libia. Ora invece raggiungeranno l'Europa! Benvenuti!". Sarà probabilmente il battesimo del fuoco per l'accordo volontario di Malta sulla redistribuzione.

LA MINISTRA

Lamorgese: "Ora un accordo con le Ong. La Ue non ci lasci soli"

"VORREI AVVIARE un confronto con le Ong impegnate in operazioni di soccorso in mare, partendo dal codice di condotta già sottoscritto al Viminale". Lo ha detto la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, in una intervista al Corriere della Sera, nella quale ha affrontato anche la possibile crisi migratoria legata alla guerra scatenata dalla Turchia: "La crisi siriana può essere affrontata soltanto con una risposta forte dell'Unione Europea che favorisca la stabilizzazione politica di quei territori", serve "un approccio europeo solidale: non possono essere lasciati soli gli Stati più esposti" come l'Italia o la Grecia.

COSA RESTERÀ...

Che diavolo ci sto a fare io... Qua!

» BENEDICTA BOCCOLI

Non è senza una profonda soggezione che faccio il mio ingresso nel tempio della voce. Oggi, dopo una trafila di quattrocento ore trascorse ad assistere, rigorosamente in piedi, che pure uno sgabello dove poggiare le terga è un privilegio riservato a pochissimi, sto per iniziare il mio primo turno di doppiaggio. Ho ascoltato in silenzio brusii e borborigmi, intonazioni e fonazioni, per giorni, settimane, mesi, ho mendicato provini e prove, mi sono massacrata le corde vocali alla disperata ricerca del *sink*, mai trovato, ci ho messo il cuore nonostante gli sguardi ostili e le arie indifferenti dei doppiatori, e finalmente sono Qua, in sala. Ovunque risuonano voci meravigliose, pronunce e timbri perfetti: il doppiaggio italiano è il migliore del mondo. Inizio con i Simpson e il mio ruolo è quello di un'oca. Una battuta. Breve, succinta, significativa. "Qua!" L'ho studiata tutta la notte fino a impaperarmi nel senso vero del termine. Il cuore mi batte mentre mi avvicino al microfono, non so se ce la faccio. Il direttore al di là del vetro mi dice che bisogna fare presto, e mi fa incidere subito. Parte l'anello, il timer avanza inesorabile, e... "Qua" sussurro timida. "Più timbro!" mi dice. La rifaccio, prendo aria e..." QUA!" – "Cosa urla, è solo un'oca mica un aquila...". Riprovo piena di titubanze, col viso in fiamme e l'autostima sotto le scarpe: "Qua, qua"– "Non si aumenti le battute signorina, deve dire solo un qua!". I colleghi ridono infingardi e io mi sento una merda, ma alla fine ce la faccio e la butto là... "Qua" – " Oooh, finalmente... cosa ci voleva...". Fine del mio primo e ultimo turno. Esco dalla sala con la convinzione di non entrarci mai più e mi scaravento al cinema a vedere un film, in versione originale, con dei bei sottotitoli al posto del doppiaggio. Titolo: "La vera storia di Qui, Quo, Qua".

(Ha collaborato Massimiliano Giovanetti)